SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

221ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 23 NOVEMBRE 1973

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE *Pag.* 10959

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10959

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 10960

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 10959

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale concernente il trasporto dei viaggiatori e dei bagagli per ferrovia (CIV) del 25 febbraio 1961, relativa alla responsabilità della ferrovia per la morte e il ferimento dei viaggiatori e dei Protocolli A e B, firmati a Berna il 26 febbraio 1966 » **(862)**:

* PECORARO, *relatore* 10960
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10961

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, conclusa a Roma il 16 ottobre 1969 » **(1032)**:

CASSIANI, *relatore* . . . . . *Pag.* 10962
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10962

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce una classificazione internazionale per i disegni e modelli industriali, firmato a Locarno l'8 ottobre 1968 » **(1097)**:

PECORARO, *f.f. relatore* 10964
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10964

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 » **(1222)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

CASSIANI, *relatore* 10968
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10968

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche con Protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 » **(1223)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

CASSIANI, *relatore* . . . . . *Pag.* 10969
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10969

Discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio del grano e della Convenzione per l'aiuto alimentare, adottate a Washington il 29 marzo 1971 » **(1033)**:

CALAMANDREI 10963
PECORARO, *relatore* 10962
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10962

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo » **(1098)**:

CALAMANDREI . . . . . *Pag.* 10967
* PECORARO, *relatore* 10965
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10965

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 10997, 10998

Svolgimento:

ARGIROFFI 10983, 10994
* BOSCO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 10973, 10975
CHINELLO 10987, 10996
FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 10972
GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 10977, 10991
LANFRÈ 10972, 10994
MANCINI 10975
PELLEGRINO 10974, 10978
PISANÒ 10970
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 10970

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 22 novembre 1973, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Emilia-Romagna: Gaetano Arfè, Lidio Artioli, Elio Assirelli, Mario Baldini, Delio Bonazzi, Luigi Borsari, Giuseppe Branca, Gino Cacchioli, Michele Cifarelli, Arturo Raffaello Colombi, Furio Farabegoli, Mario Li Vigni, Franco Mariani, Giuseppe Medici, Enzo Mingozzi, Ismer Piva, Walter Sabadini, Alberto Spigaroli, Franco Tedeschi, Giuseppe Tortora, Protogene Veronesi, Carmen Paola Zanti Tondi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di lgge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Istituzione di un posto in soprannumero di professore universitario di ruolo da assegnare alla Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Roma » (1382).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TEDESCHI Mario e NENCIONI. — « Modifica dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 489, sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito » (1383);

SALERNO, LEGGIERI, CAROLLO, TIRIOLO e FERRARI. — « Modifiche e modalità d'applicazione della legge 19 ottobre 1970, n. 821, concernente le assegnazioni provvisorie dei professori di ruolo; articolo 5 della legge 25 luglio 1966, n. 603, concernente i comandi dei professori di ruolo di scuola media e della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante l'ordine delle operazioni di nomina dei professori » (1384);

MONETI, BALDINI e NICCOLI. — « Modifica delle tabelle *A* e *B* annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, per il ripristino dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette e dell'Ufficio del registro in Cortona e in Poppi » (1385);

BARTOLOMEI, ZUCCALÀ, ARIOSTO, MAZZEI, BRUGGER, RUSSO Luigi, MANENTE COMUNALE, ZUGNO e AVEZZANO COMES. — « Modificazioni al decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578 — recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi — convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1973, n. 733 » (1386).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FORMA ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, numero 1079, concernente l'attribuzione di aumenti periodici di stipendio agli impiegati civili dello Stato in caso di passaggio di carriera » (1326), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati SIMONACCI; DE MEO ed altri; BOLOGNA ed altri; CATELLA; BOFFARDI Ines ed altri; GALLONI; MANCO, FELICI e LOBIANCO; FELICI e LOBIANCO; BELLUSCIO; DE LORENZO Giovanni ed altri; POLI, SAVOLDI e BALZAMO; SAVOLDI e BALZAMO; GIOMO ed altri; FELICI; MENICACCI ed altri. — « Norme sugli ufficiali di complemento e della riserva di complemento e sui sottufficiali di complemento e della riserva richiamati o trattenuti in servizio per lunghi periodi di tempo » (1330), *con modificazioni; con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge*: PELIZZO e COLELLA. — « Norme riguardanti lo stato di avanzamento, il trattamento economico di quiescenza, di previdenza e di assistenza degli ufficiali di complemento e dei sottufficiali di complemento delle varie armi e servizi delle Forze armate trattenuti in servizio » (298); BONALDI. — « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali ed i sottufficiali delle Forze armate trattenuti in servizio » (555);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ZANON ed altri. — « Norme per l'inclusione dei dottori agronomi e forestali nell'elenco dei tecnici abilitati di cui all'articolo 1 del regio decreto 16 novembre 1939, n. 2299, e di cui ai commi primo e secondo dell'articolo 2 della legge 5 novembre 1971, n. 1086 » (630);

« Disposizioni per l'ammodernamento e la ristrutturazione dei servizi di trasporto esercitati per mezzo della gestione governativa delle ferrovie meridionali sarde ed autoservizi integrativi » (1045);

« Inquadramento nei ruoli ferroviari dei lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici del servizio di manipolazione, carica e manutenzione degli accumulatori per la illuminazione dei treni » (1177), *con modificazioni;*

Deputati CANEPA ed altri. — « Dilazionamento dei termini di ultimazione per le espropriazioni e per le opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, numero 1251 » (1270).

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale concernente il trasporto dei viaggiatori e dei bagagli per ferrovia (CIV) del 25 febbraio 1961, relativa alla responsabilità della ferrovia per la morte e il ferimento dei viaggiatori e dei Protocolli A e B, firmati a Berna il 26 febbraio 1966 » (862)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della convenzione addizionale alla Convenzione internazionale concernente il trasporto dei viaggiatori e dei bagagli per ferrovia (CIV) del 25 febbraio 1961, relativa alla responsabilità della ferrovia per la morte e il ferimento dei viaggiatori e dei Protocolli A e B, firmati a Berna il 26 febbraio 1966 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* P E C O R A R O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè si tratta di una convenzione addizionale che fa riferi-

mento ad altri provvedimenti precedentemente emanati e che non ha nulla di particolarmente meritevole di attenzione, credo di potermi rimettere alla relazione del Governo e alla mia relazione scritta. Ritengo che il Senato non avrà difficoltà ad effettuarne la ratifica, ma devo per l'ennesima volta chiedere al Governo che provvedimenti di ratifica non vengano presentati a distanza di sette o otto anni dalla stipula di convenzioni od accordi, come è avvenuto nel caso del disegno di legge in esame.

La convenzione infatti è stata stipulata il 26 febbraio 1966, ma arriva per la sua ratifica nel novembre 1973: sono passati quasi otto anni e la ratifica è diventata quasi obsolescente. Lascio al Governo trarre le conclusioni da queste mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, ringrazio il relatore e ne condivido l'opinione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

FILETTI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 26 febbraio 1966:

a) Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale per il trasporto dei viaggiatori e dei bagagli per ferrovia (CIV) del 25 febbraio 1961, relativa alla responsabilità della ferrovia per la morte ed il ferimento di viaggiatori;

b) Protocollo *A* concernente l'aumento del numero dei membri del Comitato amministrativo dell'Ufficio centrale dei trasporti internazionali per ferrovia, integrativo delle Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) del 25 febbraio 1961;

c) Protocollo *B* integrativo della Convenzione addizionale indicata *sub a*).

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione ed ai Protocolli di cui al precedente articolo a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, all'articolo 25 della Convenzione e alle clausole finali dei Protocolli stessi.

(*È approvato*).

Art. 3.

Gli atti di concessione previsti all'articolo 15 della Convenzione addizionale del 26 febbraio 1966 di cui all'articolo 1 che fossero stipulati in deroga al principio generale stabilito dal citato articolo 15 relativo al giudice competente saranno resi esecutivi con atti aventi valore di legge.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese conclusa a Roma il 16 ottobre 1969 » (1032)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione

consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, conclusa a Roma il 16 ottobre 1969 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASSIANI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE, Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

FILETTI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, conclusa a Roma il 16 ottobre 1969.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 45 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio del grano e della Convenzione per l'aiuto alimentare, adottate a Washington il 29 marzo 1971 » (1033)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio del grano e della Convenzione per l'aiuto alimentare, adottate a Washington il 29 marzo 1971 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PECORARO, *relatore*. Signor Presidente, anche questo provvedimento, che riproduce i provvedimenti precedenti stipulati dal 1949 in poi con modifiche che non incidono sulla sostanza politica, penso che possa essere approvato dal Senato senza ulteriori interventi. Per parte mia mi limito a far riferimento alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo su quanto ha detto il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

FILETTI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali, adottati a Washington il 29 marzo 1971:

a) Convenzione sul commercio del grano;

b) Convenzione sull'aiuto alimentare.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente all'articolo 26 della Convenzione indicata *sub a*) e dell'articolo X della Convenzione indicata *sub b*).

(*È approvato*).

Art. 3.

In attuazione del programma di aiuti alimentari della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo, l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) è incaricata di provvedere, secondo le norme emanate o che saranno emanate dalla stessa Comunità, alla fornitura a tali Paesi della quota di partecipazione italiana.

Le relative spese, valutate in lire 6.500 milioni in ragione di anno, sono imputate alla gestione finanziaria dell'AIMA, di cui alla legge 31 marzo 1971, n. 144.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

CALAMANDREI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. La nostra parte avverte ed esprime alcune perplessità a proposito di questi accordi, particolarmente per quello che riguarda la convenzione per l'aiuto alimentare.

Non siamo certamente noi a sottovalutare l'importanza e il valore che hanno queste convenzioni, agli effetti dell'intesa internazionale per il commercio del grano e agli effetti della cooperazione per l'aiuto alimentare fra i paesi che tale aiuto sono in grado di fornire a quelli in via di sviluppo. Non di meno, onorevoli colleghi, credo non possa sfuggire a nessuno che negli ultimi tempi sono emersi internazionalmente problemi nuovi in ordine al commercio del grano, e che, a causa della crisi dell'agricoltura italiana, che non trova soluzione, vi è il pericolo che risultino modifiche oggettive, per taluni aspetti, nella collocazione dell'Italia nell'ambito del quadro granario e alimentare internazionale.

In breve, dall'articolo 2 della convenzione alimentare risulta che la Comunità economica europea è tenuta come tale a un contributo annuo minimo di assistenza alimentare internazionale in grano, cereali secondari o loro prodotti derivati, di un milione e 35.000 tonnellate. Qual è la quota cui in quest'ambito comunitario è tenuta l'Italia? Qual è la quota con cui, in concreto, negli anni successivi alla firma di questi accordi, e in particolare in quest'anno 1973, l'Italia ha contribuito? Sappiamo che quest'anno al nostro paese sono mancate per il consumo nazionale, se non erro, circa 16 milioni di tonnellate di grano tenero e circa 6 milioni di tonnellate di grano duro. E mi risulta, se i dati a mia conoscenza non sono errati, che in questa situazione, e in base suppongo proprio a questa convenzione per l'aiuto alimentare, in direzione di paesi che figurano nell'elenco dei membri importatori sono stati esportati sottocosto dall'Italia grossi quantitativi di cereali che si sono poi dovuti riacquistare sul mercato internazionale, per ovviare al *deficit* della produzione nazionale, pagandoli fino ad oltre 9.000 lire al quintale.

In che misura dunque il nostro paese è tenuto dalla convenzione a fornire nell'ambito comunitario il suo contributo? In che misura vi è nell'accordo la previsione di una flessibilità degli impegni a seconda delle circostanze agricole delle varie annate per i paesi esportatori? Esistono in qualche modo clausole di salvaguardia nella convenzione? Ecco i punti che non risultano chiari e che non ci sono stati chiariti, sui quali sorgono le nostre perplessità, e per i quali ci asteniamo nella ratifica di questa convenzione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di

voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce una classificazione internazionale per i disegni e modelli industriali, firmato a Locarno l'8 ottobre 1968 » (1097)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce una classificazione internazionale per i disegni e modelli industriali, firmato a Locarno l'8 ottobre 1968 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Pecoraro facente funzioni di relatore.

PECORARO, *f.f. relatore*. Per conto del senatore Albertini, che mi ha pregato di sostituirlo dovendosi assentare, dichiaro di rimettermi alla relazione scritta poichè il provvedimento non solleva particolari problemi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

FILETTI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo che istituisce una classificazione internazionale per i disegni e modelli industriali, firmato a Locarno l'8 ottobre 1968.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 9 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere annuo di lire 2 milioni, derivante dalla partecipazione dell'Italia all'Accordo di Locarno, si provvede, per l'anno finanziario 1974, mediante riduzione di pari importo del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo » (1098)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nel-

l'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* PECORARO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in oggetto si riferisce ad un gruppo di accordi che vengono attuati nel contesto di una associazione a carattere internazionale alla quale partecipa da alcuni anni l'Italia per la cooperazione scientifica e tecnologica. Dalla relazione del Governo e da quella mia si si può leggere sinteticamente quanto è stato attuato. Poichè si tratta di problemi di tecnologia avanzata particolarmente interessanti per lo sviluppo scientifico, culturale ed economico, ritengo che il nostro paese debba partecipare, anche riferendo naturalmente al Parlamento periodicamente sulla situazione, a tale programma e che quindi le spese previste per tale partecipazione siano convenienti.

D'altra parte poichè le spese necessarie per attuare questi provvedimenti possono essere erogate con una certa gradualità, si è provveduto ad accogliere alcuni emendamenti che hanno consentito risparmi quanto meno in questo e nel prossimo anno, in maniera tale che la spesa possa essere diluita e meglio distribuita negli anni a venire.

Con questo orientamento della Commissione, peraltro accettato dal Governo, ritengo che il Senato nella sua unanimità e comunque a larga maggioranza potrà approvare il provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, sono tenuto a fornire alcune informazioni al senatore Calamandrei su quesiti proposti in Commissione e che ci eravamo impegnati a chiarire in Aula. Il senatore Calamandrei desiderava conoscere, anche in rapporto alle previsioni di spesa per gli anni futuri, l'andamento attuale dei lavori di questo programma scientifico e le prospettive dello stesso. Per quanto concerne i risultati raggiunti dal programma COST, preciso che trattandosi di programmi di ricerca sono richiesti tempi lunghi per ottenere risultati concreti; dal punto di vista formale, l'inizio della realizzazione del programma era poi legato al deposito delle ratifiche degli accordi da parte di un certo numero di paesi firmatari. Soddisfatta anche da parte nostra questa condizione con l'atto di ratifica, potremo inserirci a pieno diretto nel programma: fino a questo momento abbiamo infatti potuto essere presenti come osservatori più che come operatori. Da parte degli altri paesi aderenti è stata intanto intrapresa per questo programma la fase iniziale di realizzazione dei singoli temi.

Per ricerche sul comportamento fisico e chimico della anidride solforosa nell'atmosfera sono stati presentati ben 23 progetti di cui due italiani (uno dell'istituto di aerodinamica dell'università di Roma, l'altro del laboratorio sull'inquinamento atmosferico del Consiglio nazionale delle ricerche); alcuni di essi sono già in fase di attuazione (e se solo parliamo del problema dell'inquinamento, tutti si rendono conto della ricerca sulla anidride solforosa).

L'azione 64-*B* (analisi dei microcontaminanti organici nell'acqua) è seguita con molto interesse da vari istituti universitari e di ricerca ed il relativo lavoro è già stato avviato per circa il 30 per cento del programma. All'azione 68 (trattamento delle melme di depurazione) è interessato il laboratorio di ricerca sulle acque del Consiglio nazionale delle ricerche, mentre per le relative commesse sono in gara anche la Breda e la Montedison.

Il programma di ricerca sull'informatica, noto come azione 11, è passato anche esso alla fase di attuazione: sono già state realizzate le specifiche tecniche e sono ormai prossimi i primi appalti. Quanto poi al centro europeo di previsione meteorologica, il cui relativo accordo è stato firmato l'11 ottobre scorso, si è già insediato il comitato provvisorio

di gestione che ha dato avvio alla realizzazione dell'accordo stesso.

In merito all'impegno finanziario sui programmi in questione — e di cui avevamo parlato in Commissione — si osserva che la partecipazione italiana al programma COST per gli anni 1972-74 è stata prevista per un ammontare di 1.555.906.250 lire.

Mi pare dunque di poter confermare al senatore Calamandrei che i temi di ricerca sui quali siamo impegnati evidentemente riguardano una prospettiva pluriennale, e non può che essere così; in secondo luogo riguardano temi di ricerca che oltre ad interessare l'industria interessano anche la qualità di vita del nostro paese.

Vorrei osservare infine che questi programmi sono il risultato di una lunga azione cui la Comunità europea ha dato avvio su pressione anche del Governo italiano. E a questo proposito assicuro che il presente programma mira a dilatare la competenza dell'EURATOM anche per fini non propriamente nucleari.

Spero con queste parole di aver, almeno in parte, soddisfatto il senatore Calamandrei che spero approverà il presente disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi conclusi a Bruxelles il 23 novembre 1971, nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica (COST):

a) Accordo per la realizzazione di una rete europea d'informatica (azione n. 11);

b) Accordo per l'attuazione di una azione europea nel settore delle telecomunicazioni sul tema « Antenne con primi orecchi secondari ridotti e rapporto G/T massimo » (azione n. 25 - tema 2 e 4);

c) Accordo per l'attuazione di un'azione concertata europea nel settore della metallurgia sul tema « Materiali per turbine a gas » (azioni nn. 50, 51 e 52);

d) Accordo per l'attuazione di un'azione concertata europea nel settore della metallurgia sul tema « Materiali per gli impianti di desalinizzazione dell'acqua di mare » (azione n. 53);

e) Accordo per l'attuazione di un'azione europea nel settore degli inconvenienti ambientali sul tema « Ricerche sul comportamento fisico-chimico dell'anidride solforosa nell'atmosfera » (azione n. 61 *a*);

f) Accordo per l'attuazione di un'azione europea nel settore degli inconvenienti ambientali sul tema « Analisi dei microcontaminanti organici nell'acqua » (azione n. 64 *b*);

g) Accordo per la realizzazione di una azione europea nel settore degli inconvenienti ambientali sul tema « Trattamento delle melme di depurazione » (azione n. 68).

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, all'articolo 16 dell'Accordo *sub a*), all'articolo 17 dell'Accordo *sub b*), all'articolo 15 dell'Accordo *sub c*), all'articolo 15 dell'Accordo *sub d*), all'articolo 15 dell'Accordo *sub e*), all'articolo 15 dell'Accordo *sub f*), all'articolo 15 dell'Accordo *sub g*).

La spesa necessaria per l'esecuzione dei detti Accordi, comprensiva degli oneri connessi alle missioni dei delegati italiani, è valutata in lire 1.614.998.750.

(*È approvato*).

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 49.970.000 relativa al finanziamento di uno « Studio prospettivo del fabbisogno di trasporti tra grandi agglomerati urbani europei » da realizzarsi nell'ambito del programma COST sotto la denominazione convenzionale di « azione n. 33 ».

(*È approvato*).

Art. 4.

È autorizzata la spesa di lire 2.100.000.000 relativa alla partecipazione dell'Italia all'istituzione del Centro europeo di previsioni meteorologiche, da realizzarsi nell'ambito del programma COST sotto la denominazione convenzionale di « azione n. 70 ».

(*È approvato*).

Art. 5.

È autorizzata la spesa di lire 448.500.000 relativa alla partecipazione dell'Italia all'istituzione del Centro europeo di informazione sui programmi per calcolatori, da realizzarsi nell'ambito del programma COST sotto la denominazione convenzionale di « azione n. 12 ».

(*È approvato*).

Art. 6.

La spesa necessaria per l'esecuzione dei programmi indicati nella presente legge, per il quinquennio 1972-1976, è valutata in lire 4.213.500.000. All'onere relativo agli anni finanziari 1972, 1973 e 1974, previsti nella complessiva somma di lire 2 miliardi, si provvede:

quanto a lire 500.000.000 per il 1972, a carico del fondo inscritto al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario;

quanto a lire 500.000.000 per il 1973, mediante corrispondente riduzione del fondo inscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario;

quanto a lire 1.000.000.000 per il 1974, mediante corrispondente riduzione del fondo inscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Con apposita disposizione da inserire nella legge annuale di approvazione del bilancio dello Stato sarà stabilita, per ciascun anno finanziario successivo al 1974 ed in relazione all'andamento dei programmi, la somma occorrente per fronteggiare le spese derivanti dalla attuazione della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 7.

I fondi di cui all'articolo precedente sono assegnati al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

C A L A M A N D R E I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, effettivamente prima nella 3ª Commissione, sia in sede di esame di questo disegno di legge, sia in sede di discussione del bilancio di previsione della spesa del Ministero degli esteri, e poi di nuovo nella discussione qui in Aula del bilancio, questi accordi erano stati tra gli impegni internazionali della cui copertura finanziaria la nostra parte aveva ravvisato la possibilità e aveva proposto di recuperare una parte dell'importo stanziato nei fondi globali, per utilizzarla a beneficio di altre voci del Ministero degli esteri e precisamente a beneficio di voci riguardanti la emigrazione.

La nostra richiesta in questo senso si fondava anche sul fatto che nell'ultimo capoverso dell'articolo 6 del disegno di legge di ratifica si indica, con un criterio abbastanza chiaro di discrezionalità, che per ciascun anno finanziario la somma occorrente a fronteggiare la spesa derivante dall'attuazione della presente legge viene stabilita in relazione all'andamento dei programmi.

In Commissione nè il relatore nè il rappresentante del Governo erano stati in grado di fornire, in risposta alla nostra richiesta, no-

tizie sull'andamento dei programmi, notizie tali da giustificare una inderogabilità dello stanziamento per il 1974 della somma di un miliardo, e una impossibilità di ridurre tale importo a mezzo miliardo come proponevamo noi per utilizzare la somma risparmiata in maniera diversa.

Le dichiarazioni fatte or ora dall'onorevole sottosegretario Pedini, i chiarimenti e le notizie che sono stati apportati circa l'andamento e l'attuazione di questi accordi e l'entità degli impegni che in tale attuazione ha la partecipazione dell'Italia sono stati tali da soddisfare la nostra richiesta, da rimuovere le nostre perplessità, e quindi siamo lieti di poter annunciare il nostro voto favorevole.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 » (1222) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A S S I A N I , *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta. Dirò soltanto, più per la forma che per la sostanza, che questo accordo al nostro esame fa riferimento alla convenzione di Vienna, che come i colleghi sanno è del 1963 e rappresenta una convenzione quadro, cioè lo strumento diplomatico attraverso il quale si sono codificate le norme dell'azione consolare. La convenzione di Vienna non impedisce che ci siano accordi bilaterali, purchè questi accordi non siano in contrasto con essa, ma ne rappresentino invece un miglioramento. È il caso in esame, quello della convenzione consolare con la Bulgaria, perchè essa si richiama alla convenzione di Vienna, ma essa è più precisa e dettagliata per quanto concerne in particolare le funzioni consolari, i privilegi, le immunità degli uffici e dei loro membri. Dirò subito, ad evitare di ripetermi da qui a qualche attimo, che lo spirito animatore della convenzione tra l'Italia e la Bulgaria è quello che ha determinato la convenzione tra l'Italia e l'URSS, con protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo ringrazia l'onorevole relatore e si associa alle sue considerazioni.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 50 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche con Protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 » (1223)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno dilegge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche con Protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A S S I A N I , *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anch'io mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, con Protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e al Protocollo addizionale di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità all'articolo 44 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al secondo punto lo svolgimento di interrogazioni e al terzo punto lo svolgimento di interpellanze. Poichè due interrogazioni trattano lo stesso argomento contenuto nelle interpellanze, in tal caso si procederà, ove non vi siano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle due interrogazioni e delle due interpellanze.

La prima interrogazione è del senatore Pisanò. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno*. — Premesso:

che da fonti certe risultano occultati, nell'area dell'Università statale di Milano, ingenti quantitativi di armi e munizioni di provenienza estera;

che la Statale di Milano è ormai da anni perennemente occupata da formazioni sovversive marxiste, responsabili di una lunga catena di inconcepibili violenze dentro e fuori l'ateneo,

si chiede quali provvedimenti immediati il Ministro intenda prendere per giungere

al sequesto delle armi e per impedire che l'Università statale di Milano continui ad essere la base organizzativa e logistica della guerriglia urbana di tipo comunista.

(3 - 0746)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Le informazioni in possesso del senatore Pisanò, desunte per sua stessa dichiarazione da asserite fonti certe, sulle quali peraltro lo stesso senatore Pisanò mantiene un riserbo tale da non offrire alle pubbliche autorità il benchè minimo apporto, non risultano confermate.

Il 7 ottobre scorso invero, a seguito delle notizie riportate da un settimanale milanese circa l'esistenza all'interno dell'università statale di Milano di armi e munizioni, è stata disposta, previa intesa con il rettore e con l'autorità giudiziaria, un'ispezione dei locali dell'ateneo. Il sopralluogo è stato eseguito dalle forze dell'ordine, con l'impiego dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

L'ispezione, nonostante l'accuratezza della ricerca, non ha portato al rinvenimento nei locali dell'università di alcun quantitativo di armi e munizioni.

Si deve d'altra parte ritenere che l'esistenza di materiali del genere, soprattutto se, come il senatore Pisanò afferma, in ingente quantità, non avrebbe potuto sfuggire all'attenzione degli organi di polizia, data anche la relativa limitatezza della zona da ispezionare.

In relazione a ciò, si è in grado di fornire all'interrogante le più ampie e tranquillizzanti assicurazioni sull'esito delle indagini disposte con specifico riferimento all'oggetto della sua interrogazione.

Mi pare doveroso ribadire infine che è fermo intendimento del Governo, nel quadro della sua azione rivolta ad assicurare le condizioni necessarie per il sereno e libero svolgimento di una vita improntata a criteri di autentica democrazia, di promuovere, ogniqualvolta venga a conoscenza di situazioni che configurino ipotesi criminose, tutti gli interventi necessari onde evitare che esse siano portate a compimento e per assicurare i colpevoli alla giustizia.

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, non sono affatto soddisfatto della risposta, anche se era la risposta che mi aspettavo. La perquisizione è stata eseguita parecchi giorni dopo che io avevo fatto la denuncia sul giornale; e prima di fare la denuncia sul mio giornale avevo inviato una lettera privata al prefetto di Milano per dire che queste armi, secondo le informazioni avute, esistevano nei locali e nei sotterranei della Ca' Grande.

Le fonti delle informazioni e delle notizie che ho ricevuto non sono state da me specificate e non posso specificarle. Io ho degli ottimi informatori tra gli extraparlamentari di sinistra: sono gli informatori che mi hanno fatto sapere in tempo che Valpreda sarebbe stato candidato, e la notizia è risultata esattissima; sono gli informatori che mi hanno fatto sapere che stava per scoppiare la rivolta nelle carceri, che io ho denunciato: ed era notizia così certa, che qualche giorno dopo si è riunito perfino il Consiglio supremo di difesa per prendere provvedimenti e per arginare questa eventualità. Quindi ho la certezza che le informazioni non sono errate.

Che i carabinieri abbiano eseguito una vasta perquisizione nei locali dell'università lo so; e mi compiaccio molto per come questa perquisizione è stata fatta. Debbo comunque notare per inciso che nessuna pubblicità di nessun genere è stata data a queste cose; non dico da parte dell'autorità che non aveva il dovere di farlo, ma è sintomatico che non ci sia stata nessuna reazione neanche da parte dei diretti interessati. Il che è molto sospetto, tra parentesi. E non si venga poi a dire che nell'università di Milano non si può occultare anche un ingente quantitativo di armi: l'università di Milano occupa un intero quartiere, dispone di uno degli edifici più grandi di

tutta la metropoli lombarda e lì dentro si può nascondere qualunque cosa.

Comunque, ripeto, non mi aspettavo che la perquisizione desse dei risultati positivi: sono passati troppi giorni fra la mia denuncia e la perquisizione e nei giorni intercorsi c'è stato il tempo di portare via qualunque cosa.

Se poi si afferma che armi a Milano non ce ne sono, siamo alle solite: non veniamo a raccontarci le barzellette qui dentro! Ogni tanto si scoprono i serbatoi d'armi delle brigate rosse, dove c'è ogni ben di Dio. La città è piena di armi: le armi stanno arrivando attraverso i valichi di frontiera, vengono sbarcate nel Delta padano. Queste cose le autorità le conoscono, queste cose sono state controllate perchè ho visto io con i miei occhi contenitori d'armi vuoti a Porto Tolle, e so che la Finanza ne ha sequestrati.

C'è la storia dei TIR, per esempio: fatevi raccontare dagli ufficiali della finanza che cosa succede con quei grandi camion TIR, che entrano dentro i nostri confini e che non vengono controllati alla dogana! Andate a farvi raccontare di questi TIR che si fermano lungo la strada e che, prima di arrivare alle zone di sdoganamento, scaricano e ricaricano, per cui si dà il caso limite di un TIR che, sdoganato a Napoli, dovendo avere a bordo un quantitativo di fagioli olandesi, è risultato allo sdoganamento pieno di fagioli italiani. Per cui è risultato evidentissimo che questo TIR è entrato in Italia portando chissà che cosa, e ha quindi svuotato il carico originario e ricaricato infine un prodotto italiano.

Questo tanto per dire come funziona il contrabbando di tutti i generi, compreso quello di armi. La Finanza, su questo argomento, potrebbe dire delle cose veramente straordinarie, che tutti sanno e di cui nessuno parla.

Quindi ripeto: sono soddisfatto, per quanto riguarda il fatto in se stesso, che le forze dell'ordine abbiano effettuato la perquisizione nella statale di Milano; sono soddisfatto che non abbiano trovato niente, per cui, almeno per adesso, posso concludere che all'università statale di Milano non ci sono armi. Che però le armi ci siano e che vadano cercate (e non solo quando qualcuno fa denunce di questo genere) ma con più serietà, da qualunque parte provengano e dovunque si trovino, questo è un dato di fatto, per cui non mi dichiaro affatto soddisfatto. Sarei molto più soddisfatto se sapessi che periodicamente e costantemente vengono fatte ricerche in questo senso, per cercare almeno di tranquillizzare la popolazione di una città come Milano, dove non si può più circolare, dove gli studenti non possono studiare, dove esiste una centrale di sovversione che è l'università statale, dove bisogna che il Governo sappia intervenire, perchè si è creata una situazione esplosiva di disagio e di esasperazione.

È quella la centrale, armi o non armi. Comunque mi auguro che le forze dell'ordine sappiano intervenire con maggiore tempestività e non soltanto quando partono denunce di questo genere da questa parte politica.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Lanfrè. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che nello scorso mese di luglio 1973 è stato approvato dal Senato della Repubblica, a tamburo battente, il nuovo statuto della Biennale di Venezia;

che, in tale occasione, sia il relatore che il Ministro del turismo e dello spettacolo ebbero ad affermare che la procedura d'urgenza si era resa necessaria per permettere il regolare svolgimento delle manifestazioni in programma,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) i motivi per i quali, nonostante che lo statuto sia stato approvato in tutta fretta e senza possibilità di auspicabili miglioramenti, la Mostra d'arte cinematografica non ha avuto svolgimento, mentre è in programma il controfestival marxista;

b) le fonti di finanziamento a cui attingono gli organizzatori del controfestival e

se sia vero che allo scopo siano stati stornati fondi destinati alla Biennale.

(3 - 0695)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F R A C A S S I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* In relazione ai fatti segnalati dal senatore Lanfrè ed in particolare al mancato svolgimento della mostra d'arte cinematografica da parte dell'ente « La Biennale di Venezia », occorre aver presente che nell'anno in corso l'ente è stato oggetto di una ristrutturazione disposta con legge 26 luglio 1973, n. 438, che ha delineato una nuova organizzazione dell'istituzione, determinando, entro confini più ampi che in passato, i nuovi compiti che l'ente può perseguire.

Tale evento ha prodotto una disfunzione nell'attività della Biennale di Venezia che nell'anno corrente non ha ritenuto in un primo momento di poter assumere iniziative, sia perchè era imminente l'emanazione della legge sulla ristrutturazione, sia perchè, per un complesso di circostanze, l'ente era venuto a trovarsi temporaneamente privo di mezzi finanziari.

Solo con la legge del 16 aprile 1973, n. 197, è stata infatti disposta l'erogazione di un contributo straordinario all'ente, contributo in larga parte destinato al ripianamento di antiche pendenze. A seguito della ristrutturazione l'ente non è stato poi in grado di riprendere immediatamente la sua attività, anche per il mancato insediamento dei nuovi organi sociali che tali attività devono guidare, per la cui costituzione occorre il decorso di tempi tecnici peraltro previsti dalla stessa legge n. 438.

Per quello che concerne l'attuazione del cosiddetto controfestival, più propriamente denominato « Giornate del cinema italiano », i suoi organizzatori non hanno chiesto nè ottenuto nessun finanziamento da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo, nè sono stati stornati in loro favore fondi destinati alla Biennale.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto solo sulla seconda parte della risposta. Prendo atto che le voci che circolavano, secondo cui per organizzare le cosiddette « Giornate del cinema italiano » sarebbero stato stornati i fondi dalla Biennale, non corrispondono a verità. La cosa mi fa piacere e la risposta è da ritenersi soddisfacente.

Non altrettanto posso dire per la prima parte della risposta poichè non sono trascorsi molti mesi da quando, proprio in quest'Aula, abbiamo lungamente discusso sullo statuto della Biennale. In quell'occasione ebbi a dire che si stava verificando una situazione paradossale secondo la quale il Parlamento subiva la pressione di 42 persone, che costituivano il complesso del personale della Biennale; nonostante che gli emendamenti proposti da parecchie parti politiche, e particolarmente da noi, fossero ritenuti giusti e corrispondenti ad una maggiore funzionalità dell'ente sia dallo stesso relatore, sia dal Ministro, ci si rispose che era necessario approvare lo statuto in tutta fretta, altrimenti sarebbe stato impossibile effettuare le manifestazioni in programma. Lo statuto è stato approvato ma le manifestazioni in programma, cioè la mostra cinematografica, il festival musicale e quello della prosa, non sono stati effettuati.

Ma c'è di più. Fin d'ora, almeno stando a notizie della stampa veneziana, il personale della Biennale sta avanzando delle riserve circa la possibilità di effettuare le manifestazioni l'anno prossimo. Se ciò fosse vero — e mi auguro di no — verrebbe a confermare ancora una volta il sospetto che si tenta di boicottare questa importantissima manifestazione veneziana, non so per quali fini; forse per svuotarla di contenuto, per trasformarla in mezzo propagandistico oppure per trasferirla da Venezia. Richiamo quindi l'attenzione del Governo su tale questione e lo prego, nella persona del suo rappresentante, di voler seguire la questione con la massima ponderazione e oculatezza.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pellegrino. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

PELLEGRINO. —*Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che in Sicilia, e segnatamente a Palermo, Trapani, Marsala e nei comuni terremotati della Valle del Belice, l'attività edilizia, che aveva accennato a segni di ripresa, è gravemente minacciata di blocco per mancanza di cemento, per cui enorme è la preoccupazione dei lavoratori, degli imprenditori e delle popolazioni colpite dal sisma del 1968, poichè vedono frustrate speranzose attese.

Si rileva, altresì, che per le opere autostradali l'importante materiale non manca, stante che in tale settore operano le grandi imprenditorialità.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga di intervenire presso l'« Italcementi » perchè provveda a rifornire di cemento anzitutto le imprese impegnate nella ricostruzione della Valle del Belice e nell'edilizia a Marsala, Trapani e Palermo.

(3 - 0667)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B O S C O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La lamentata carenza di cemento nella parte occidentale dell'isola è attribuibile ad una serie di fattori concomitanti e cioè:

concentrazione in un arco di tempo molto ristretto di una domanda superiore alle punte stagionali;

limitatezza di scorte invernali dovuta alle agitazioni sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria;

tempi di manutenzione degli impianti più lunghi del passato per indisponibilità di personale;

scioperi nelle imprese di autotrasporto.

L'eccezionalità del fenomeno è dimostrata del resto dal fatto che nel primo semestre 1973 la produzione di cemento in Italia è ammontata a circa 17 milioni di tonnellate, con un incremento complessivo quindi del 6,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1972.

Le imprese cementiere operanti nell'isola (Cementerie siciliane s.p.a. - Unicem s.p.a. - Industria siciliana cementi s.p.a. - ANIC s.p.a. - SACCS) riforniscono con precedenza le imprese che operano nel campo delle opere pubbliche e di pubblica utilità, della ricostruzione delle zone terremotate e dell'edilizia popolare.

Comunque le aziende private sono state invitate dall'associazione di categoria ad intensificare la produzione. La medesima associazione ha fatto presente, peraltro, che le aziende ad essa aderenti stanno già attuando tutte quelle misure (compresa l'importazione via mare dal continente di cemento e soprattutto di *clinker* con aggravi notevoli dei costi aziendali) che si appalesano opportune per fronteggiare l'eccezionale ed inconsueta domanda di cemento della Sicilia occidentale.

Tra le iniziative della s.p.a. Cementerie siciliane è previsto infine il potenziamento della cementeria di Isola delle Femmine (Palermo), la cui licenza edilizia è stata da tempo richiesta alle competenti autorità locali e non ancora rilasciata.

Per quanto riguarda le esportazioni, nei primi sei mesi del 1973 sono state esportate da tutte le cementerie circa 340.000 tonnellate su una produzione totale che, come in precedenza ho detto, è ammontata a circa 17 milioni.

Il Ministero dell'industria ha comunque invitato tutte le cementerie siciliane a sospendere le proprie esportazioni al fine di contribuire ad assicurare il rifornimento di cemento nell'isola. Le società interessate, pienamente compenetrante dell'attuale situazione, hanno aderito a tale invito.

Ricordo infine che sono in corso contatti con la regione siciliana per risolvere i problemi che ancora sussistono, anche in proiezione con il previsto ulteriore aumento dei consumi, a partire dalla ripresa dell'attività edile.

P E L L E G R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N O . Signor Presidente, purtroppo debbo dichiarare la mia insoddisfazione pressochè totale per la risposta del Governo alla nostra interrogazione sulla penuria di cemento in Sicilia e segnatamente a Palermo, Trapani, Marsala e nella Valle del Belice. È deplorevole particolarmente, onorevole rappresentante del Governo, che nelle zone terremotate della Sicilia occidentale, nel Belice dove la ricostruzione segna il passo e le case sono ancora una speranza, sia stato fatto mancare il cemento. Così alla lentezza delle costruzioni di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, alla quasi inesistenza di lavori per la costruzione di case a sei anni dal terremoto, per carenza di impegno governativo, si aggiunge ora la mancanza di cemento.

La difficoltà nel reperire questo materiale importante di costruzione non solo praticamente blocca la ricostruzione nella Valle del Belice, ma allenta anche l'attività edilizia nella Sicilia occidentale. Nella crisi economica in cui versa il paese si fa un gran parlare di interventi per il decollo dell'edilizia. Si dice che questo settore ha la particolare attenzione del Governo per l'importanza che esso veramente riveste per la ripresa produttiva del paese; si vogliono fare sforzi per indirizzare verso di esso investimenti pubblici e privati, il Governo rimane poi pressochè inerte dinanzi alla speculazione dei monopolisti del cemento, che giocano alla borsa nera. I fattori concomitanti che, a seconda della risposta che adesso il Governo ci ha dato, determinano in parte la mancanza del cemento certamente esistono, ma non sono determinanti. Il fatto è che imperano nel settore speculazione e borsa nera, perchè, onorevole sottosegretario Bosco, il cemento c'è, non manca, tanto che per le opere che interessano i grandi imprenditori, i *trusts* finanziari e industriali del nostro paese il cemento non manca: non manca per esempio per le autostrade e non manca nemmeno per alimentare i canali dell'esportazione; il cemento manca per fare le case ai terremotati, manca per l'edilizia popolare, manca per i piccoli e medi operatori dell'edilizia. Però il cemento manca a prezzo CIP, ma a prezzo di contrabbando, di borsa nera, a prezzo raddoppiato rispetto al prezzo amministrato non manca, ce n'è quanto se ne vuole. E intanto i costi nell'edilizia aumentano rallentando la produzione e il lavoro. Il Governo sa, voi sapete, onorevole sottosegretario Bosco, chi gioca alla speculazione, alla borsa nera; e si sa pure come dietro a questo vi sia uno sporco interesse politico nero. Infatti il contrabbando del cemento crea malessere nella piccola imprenditorialità, crea disoccupazione e disagio nei lavoratori e tutto questo deve servire a convogliare le proteste contro il regime di democrazia verso i canali della destra eversiva cui sono legati i cementieri. Questo è un fatto noto al Governo, alle forze politiche e alla società nazionale.

Quali sono stati gli interventi del Governo finora per stroncare e battere la speculazione? In base alla risposta che abbiamo avuto, da questo punto di vista non vi è stato nessun intervento. Abbiamo appreso stamane che il Governo si è limitato a pietire dai monopolisti del cemento di cambiare condotta. Occorre invece adottare misure amministrative, penali e fiscali che colpiscano duramente il contrabbando del cemento; si tratta di bloccare ogni esportazione del prezioso materiale all'estero se non è assicurato prima il fabbisogno interno (da questo punto di vista qualche cosa ci è stata detta dall'onorevole Sottosegretario); si tratta di imporre la fornitura del cemento anzitutto alla ricostruzione di case nella Valle del Belice, all'edilizia popolare e a tutti i piccoli e medi imprenditori del settore. E a questo punto mi permetto di rivolgere al Governo una domanda: che fine ha fatto la vecchia promessa di costruire un cementificio nella Valle del Belice? Chiediamo che questo impegno sia rigorosamente rispettato e che il Governo non continui a menare il can per l'aia. La costruzione di un cementificio nelle zone terremotate della Sicilia occidentale è una misura importante ed efficacissima per combattere le mene speculative dei cementieri e per assicurare all'edilizia sviluppo e lavoro. Lei, onorevole Sottosegre-

tario, ha detto che il Governo favorirebbe l'ampliamento del cementificio dell'Italcementi di Isola delle Femmine, o che quanto meno il Governo lo ha sollecitato...

B O S C O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ho dato la notizia che è in corso la richiesta al comune della licenza edilizia per l'ampliamento da parte della società, ma non ho detto nè che abbiamo sollecitato nè che abbiamo in qualche modo spinto questa iniziativa.

P E L L E G R I N O . Prendo atto della sua dichiarazione, onorevole Sottosegretario. Comunque vorei che ci dicesse qualcosa circa la costruzione di un nuovo cementificio nella Valle del Belice ,che è già stata decisa da lunghi anni in sede CIPE, anche per tranquillizzare l'opinione pubblica delle zone interessate e di tutta la Sicilia.

Poichè la situazione che denunciamo da mesi non accenna a migliorare e interventi del Governo non ce ne sono stati o sono stati scarsi e inefficaci, come appare anche dalla risposta testè fornita dall'onorevole Sottosegretario, non posso che dichiarare la mia insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Mancini e Ferrucci. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

MANCINI, FERRUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritiene opportuno emanare precise disposizioni affinchè vengano inclusi come membri di diritto nella Commissione centrale dei prezzi e nelle relative sottocommissioni, di cui al decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, modificato con successivo decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 363, anche i rappresentanti delle associazioni sindacali dei lavoratori autonomi (artigiani, esercenti, coltivatori diretti) aventi carattere nazionale, considerando il ruolo significativo che dette categorie assolvono nella produzione, nella distribuzione dei beni e nell'erogazione dei servizi.

(3 - 0794)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interogazione.

* B O S C O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Come è noto, la legislazione vigente prevede che della Commissione centrale prezzi siano chiamati a far parte un rappresentante dei datori di lavoro e uno dei prestatori d'opera dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La stessa norma vige per la composizione delle quattro sottocommissioni per le fonti di energia, per i prodotti agricoli ed alimentari, per i prodotti minerari, chimici ed industriali o per i servizi di carattere pubblico, in quanto organi tecnico-consultivi della Commissione centrale prezzi.

Pertanto, il CIP fin dalla sua istituzione ha chiamato a far parte della Commissione centrale prezzi e delle quattro sottocommissioni citate i rappresentanti dei lavoratori (uno effettivo e uno supplente, delle tre Confederazioni dei lavoratori allora esistenti) che hanno sempre ben corrisposto ai problemi di tutti i lavoratori, compresi quelli delle associazioni autonome (artigiani, esercenti e coltivatori diretti).

Per le finalità stesse che detti organi debbono perseguire, la loro azione non può che attenersi a criteri di snellezza e celerità per cui l'inserimento di nuove rappresentanze di associazioni di categoria, rendendo la composizione stessa delle Commissioni eccessivamente numerosa, potrebbe rendere l'azione medesima non aderente a tali criteri.

M A N C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, debbo dichiararmi profondamente deluso della risposta del Governo perchè non avevo bisogno di conoscere stamane il meccanismo della legge del 1944 mo-

dificata nel 1946 e che appunto, proprio per l'epoca a cui risale, non poteva prevedere una composizione più democratica di organismi così delicati quali sono appunto quelli del CIP. Pertanto la richiesta contenuta nell'interrogazione si ricollegava alla necessità di una profonda ristrutturazione del CIP ed è stata intenzionalmente disattesa dall'onorevole Sottosegretario. Eppure vi è la necessità, come già ha sottolineato il dibattito svoltosi in quest'Aula il 31 luglio di quest'anno, di una ristrutturazione non qualsiasi ma atta a collegare saldamente la composizione e le azioni del CIP ad una complessa e mutevole realtà la quale pone in risalto l'urgenza di un esame obiettivo — ed io aggiungo anche rapido ed efficiente — perchè non vedo proprio per quale motivo nel nostro paese la democrazia debba divorziare, per norma, dalla efficienza. Bisogna dunque fare in modo che quest'esame rapido ed efficiente dei vari fattori che concorrono alla formazione dei prezzi venga oggettivamente valutato.

Vi è ormai un diffuso convincimento che i Comitati dei prezzi, anche se rafforzati nella loro struttura burocratica mediante l'adozione del decreto-legge del 24 luglio 1973, non vantano quella necessaria credibilità e l'autorità che la congiuntura economica oggi richiede. Nè si può ovviare alle asserite difficoltà dell'accertamento elevando, ad esempio, il numero dei loro dipendenti dalle 440 alle 1.100 unità. Nel momento in cui la politica di blocco e di controllo dei prezzi diventa uno dei fatti più rilevanti nella politica economica, non v'è dubbio che questi organismi hanno bisogno di abbandonare l'anacronistico abito burocratico che indossano per aprirsi all'apporto partecipativo e democratico di tutte le forze economiche, delle rappresentanze sindacali, delle regioni che ne sono attualmente escluse.

Il problema quindi non è solo limitato all'inserimento dei lavoratori autonomi e ad esso non si può certo dare soluzione con un meccanismo che è in piedi dal 1944 e che è stato solo parzialmente modificato nel 1946, tra l'altro non certo in senso più democratico bensì più burocratico. Inoltre le modifiche apportate nel 1973, nel momento in cui il paese era già investito in pieno dall'occhio del tifone monetario, dell'inflazione e del carovita sono risultate inadeguate. L'esperienza di questi cento giorni, pertanto, mostra in modo lampante la necessità di ristrutturare le commissioni centrali dei prezzi, conferendo a questi organismi un carattere democratico e garantendo che in essi siano organicamente rappresentate, oltre alle regioni e ai comuni, anche le categorie di lavoratori autonomi. Questa esigenza non è suggerita, onorevole Sottosegretario, da stimoli corporativi, ma dal riconoscimento del ruolo che nell'economia del paese queste categorie vantano: 1.200.000 imprese artigiane con i loro 3 milioni di addetti; gli innumerevoli esercizi commerciali sui quali si è cercato di scaricare, attraverso una perfida campagna di denigrazione, le responsabilità del rialzo dei prezzi le cui cause sono in realtà assai distanti, come sappiamo, dal circuito della distribuzione al dettaglio; le centinaia di migliaia di imprese diretto-coltivatrici taglieggiate come i consumatori dall'intermediazione speculativa e che assicurano con un duro e tenace lavoro il 70 per cento circa della produzione vendibile nell'agricoltura.

Credo pertanto che anche nel periodo del blocco, nonostante i risultati ottenuti, abbiamo potuto constatare che la fertile inventiva delle grandi industrie ha teso appunto a rovesciare sulle spalle delle minori imprese maggiori costi. Ecco perchè abbiamo presentato quest'interrogazione. E sulla piccola impresa artigianale si è riflessa proprio in questi cento giorni tutta la complessa manovra delle grandi industrie atta a recuperare con ogni mezzo quei margini di profitto contestati dai provvedimenti di blocco.

È così che sono stati aboliti gli sconti, alterata la qualità del prodotto, trasmessa ad aziende consociate minori la produzione di alcuni beni di consumo e strumentali per sottrarsi alle norme di blocco, caricati sulle piccole imprese i costi del trasporto, provocata la rarefazione di alcuni prodotti, dilatati i termini di consegna per superare il 31 ottobre, corrette le date di revisione dei listini per renderle antecedenti all'entrata

in vigore del blocco. Che cosa si è fatto contro queste manovre? Come ha operato il CIP? Come ha agito il Comitato interministeriale dei prezzi, le squadre di sorveglianza per impedire dette operazioni che hanno consentito anche in un regime di blocco di aumentare il prezzo delle materie prime e dei semilavorati?

Da qui, pertanto, la necessità, onorevole Sottosegretario, di inserire i rappresentanti dei lavoratori autonomi nelle strutture rinnovate del CIP e di non ridurre l'aspetto partecipativo e democratico alla demagogica ed inconcludente trovata del telefono amico. Questo lo raccomando in modo particolare in un momento difficile come quello attuale, anche traumatizzato dai gravi provvedimenti che sono stati adottati ieri dal Governo e che certo suggeriscono ancora di più la necessità che l'esame dei vari fattori che concorrono alla formazione dei prezzi possa sempre più accogliere l'elemento partecipativo delle categorie interessate, degli enti locali, perchè l'opinione pubblica sia più garantita e più difesa contro i ricatti delle grandi industrie e, nel caso specifico, contro i ricatti delle compagnie petrolifere di fronte alle quali purtroppo ancora una volta il Governo ha ceduto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pellegrino e di altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

PELLEGRINO, ARGIROFFI, MERZARIO, ZANTI TONDI Carmen Paola, CALIA, CANETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dell'incomprensibile comportamento di alcuni direttori sanitari di ospedali e cliniche universitarie, i quali si rifiutano di rilasciare immediatamente, al momento dell'uscita dell'ammalato ricoverato, le cartelle cliniche che lo riguardano con diagnosi, prognosi e tutto quello che concerne esami e decorso della malattia ed eventuale, se richiesta, dichiarazione di trasferibilità.

Avviene, infatti, che alle volte familiari di ricoverati chiedano la dimissione dei congiunti ammalati per trasferirli, eventualmente, in nosocomi di altra sede, e da quel momento l'ammalato, non solo viene abbandonato, ma subito dimesso senza la documentazione per un pronto trasferimento ed un immediato ricovero altrove, come la malattia richiede.

Detto comportamento di alcuni direttori sanitari e primari, oltre ad apparire, ed essere, in certe occasioni, disumano, è anche lesivo della libertà dell'infermo di scegliersi, in ogni momento della sua malattia, ospedali e medici che più gli aggradano e non essere ostacolato, con arti gesuitiche, nell'esercizio di tale diritto.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga di dover intervenire perchè i ricoverati negli ospedali e nelle cliniche, in ogni momento, si trovino nelle condizioni assolute di disporre della loro libertà di scelta di sedi e medici diversi, facilitandone il trasferimento con l'immediato rilascio, da parte delle amministrazioni degli ospedali, di tutti i documenti necessari, ivi compreso il certificato di trasferibilità, se necessario e richiesto.

(3 - 0490)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

G U E R R I N I , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* I tempi più o meno lunghi che gli ospedali impiegano per rilasciare la documentazione clinica loro richiesta sono presumibilmente da ascriversi — salvo situazioni particolari di carenza di personale o di attrezzature e salvo episodi singoli di negligenza — alla diversa normativa regolamentare adottata da ciascun ospedale, considerato che la legge lascia alle amministrazioni ospedaliere una certa autonomia nello stabilire le relative procedure.

L'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128, sull'ordinamento interno dei servizi ospedalieri stabilisce infatti che il direttore sanitario « rilascia agli aventi diritto, in base ai criteri stabiliti dall'amministrazione, copia delle cartelle cliniche ed ogni altra certifica-

zione sanitaria riguardante i malati assistiti in ospedale ».

Per quanto concerne in particolare il certificato di trasferibilità, si osserva che, ai fini della sua utilizzazione nel nuovo luogo di cura, tale documento dovrebbe contenere tutti i dati registrati nella cartella clinica e conseguentemente la sua redazione può richiedere in pratica un tempo non inferiore a quello necessario per il rilascio della cartella stessa.

Si tratta, comunque, come sopra accennato, di materia disciplinata dai regolamenti degli ospedali; il controllo di merito sulle deliberazioni dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri, aventi per oggetto tali regolamenti relativi ai vari servizi, compete, com'è noto ai comitati regionali di controllo, a norma dell'articolo 16 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Si rammenta, intanto che, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4, con il quale sono state trasferite alle regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative statali già esercitate in materia di assistenza ospedaliera, l'intervento dello Stato può esplicarsi al riguardo esclusivamente nella funzione di indirizzo e di coordinamento delle attività ospedaliere delle dette regioni, solo al fine di assicurare la piena rispondenza dell'assistenza sanitaria ai generali interessi della salute pubblica (articolo 8, terzo comma).

Si fa presente, quindi, che una iniziativa ministeriale, intesa ad uniformare le procedure attinenti al rilascio delle documentazioni di cui trattasi, non sembra opportuna sotto il profilo del rispetto dell'autonomia delle amministrazioni ospedaliere e delle regioni, nell'esercizio delle loro funzioni di mera vigilanza e di tutela sugli atti e sugli organi degli enti in parola.

P E L L E G R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N O . Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario della puntuale, particolareggiata risposta alla nostra interrogazione con la quale denunziamo un intollerabile ed inammissibile comportamento di certe direzioni sanitarie di ospedali del nostro paese. Avviene infatti che alcune direzioni sanitarie si rifiutano o ritardano il rilascio della documentazione sanitaria, cioè cartelle cliniche con diagnosi, prognosi, analisi cliniche, decorso della malattia e dichiarazione di trasferibilità di chi chiede di essere dimesso per essere eventualmente trasferito in altra clinica che si ritiene più specializzata per la data malattia sofferta dal paziente. Dal momento in cui l'ammalato o i suoi parenti chiedono la dimissione egli viene quasi abbandonato e si fanno passare giorni e giorni — si dice per esigenze di tempi tecnici amministrativi e mi pare che anche in questo senso si è dichiarato stamane il rappresentante del Governo — prima di fornigli le carte che gli consentano un trasferimento ospedaliero; anche se il paziente è grave. E si sa che, per esempio, un ammalato non può viaggiare in aereo se non è accompagnato da dichiarazione di trasferibilità che può rilasciare solo l'ospedale dove è stato ricoverato, dichiarazione che però la direzione dell'ospedale non rilascia con la prontezza e l'urgenza che il caso richiede perchè tanto non c'è motivo, si dice, di trasferirsi altrove, per esempio da Palermo a Roma o Milano perchè tanto a Palermo vi sono le attrezzature sanitarie esistenti altrove. E purtroppo, è doloroso dirlo, questi fatti esistono e dobbiamo combatterli per eliminarli. Si fa questione di prestigio o di cassetta sulla pelle della gente; sono fatti disumani, fatti incredibili, incivili; il rapporto tra l'ammalato, l'ospedale o il suo curante è un rapporto di fiducia e di libertà di scelta; e questa libertà non deve essere consentito a nessuno, modesto o luminare operatore sanitario che sia, conculcare o limitare. Comprendo che è anche un fatto di costume, di civiltà; un fatto che implica un senso di umanità che purtroppo nell'organizzazione ospedaliera e sanitaria del nostro paese è abbastanza deteriorato, come dimostrano, onorevole Sottosegretario, mille episodi ogni giorno, tanto da portare al sollevamento dell'opinione pub-

blica che attraverso letteratura, stampa, cinema denuncia l'allarmante situazione.

Ma c'è in tutto certamente una responsabilità politica di Governo che non crea le condizioni oggettive idonee perchè un dato costume, comportamento, andamento sia cancellato.

Bisogna soprattutto in questo campo intervenire perchè il denaro non sia la misura che determini scelte e comportamenti.

La mancata attuazione della riforma sanitaria sta a monte, certamente, degli inconvenienti e delle situazioni che lamentiamo.

Comunque chiediamo che il Governo indichi l'opportunità assoluta alle regioni ed a tutte le amministrazioni ospedaliere del nostro paese che entro 24 ore dalla richiesta degli interessati siano approntate e rilasciate la completa documentazione sanitaria che li riguarda e la dichiarazione di trasferibilità del paziente. Se nel merito quest'ultima dichiarazione non si dovesse ritenere di rilasciare da parte delle direzioni sanitarie, bisogna consentire che almeno sanitari di fiducia dell'ammalato o dei suoi parenti, seppure estranei al nosocomio di ricovero, visitino il paziente in ospedale perchè eventualmente, a loro scienza e coscienza, possano rilasciare la richiesta dichiarazione di trasferibilità.

È un'esigenza umana, civile che va appagata perchè a sofferenze e dolori non si aggiunga disperazione per il rifiuto ingiustificato o il ritardo pretestuoso nell'approntamento di carte cliniche che possono, se idoneamente e prontamente date, salvare anche una vita.

Purtroppo, onorevole rappresentante del Governo, non posso dichiararmi soddisfatto perchè tra alcuni argomenti il Governo dimostra di non voler accogliere la sollecitazione, che abbiamo fatto attraverso la nostra interrogazione, ad intervenire com'è doveroso da parte sua fare.

So bene, onorevole Guerrini, che le regioni hanno nella materia competenza primaria. Ma ciò non esclude che un intervento del Governo centrale nelle forme costituzionalmente dovute è un atto necessario e sarebbe certamente tale da eliminare o quanto meno alleggerire la situazione esistente, oltre tutto perchè indurrebbe le direzioni sanitarie a considerare l'attenzione che il Governo centrale pone a questi problemi come è suo imperioso dovere.

P R E S I D E N T E. Seguono due interrogazioni e due interpellanze che riguardano lo stesso argomento. Come già detto in precedenza, saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni e delle due interpellanze.

A R N O N E , *Segretario*:

LANFRÈ, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza del fatto che, con recente provvedimento, l'ispettore provinciale del lavoro di Venezia, dottor Giuseppe Lo Grasso, ha imposto alle 205 aziende operative di Porto Marghera l'uso della maschera antigas per tutti i 50.000 lavoratori dipendenti, a causa della constatata pericolosissima tossicità dell'atmosfera della zona industriale;

b) se sappiano che nella stessa zona abitano le famiglie di numerosi operai e di dirigenti delle aziende suddette;

c) se ritengano che tale situazione sia compatibile con la conclamata volontà di tutelare la vita e l'avvenire della città di Venezia;

d) se non stimino indispensabile ordinare il blocco di tutte le ulteriori iniziative tendenti a nuovi insediamenti od ampliamenti di industrie chimiche e pretrolchimiche a Porto Marghera e studiare l'opportunità di trasferire lontano da Venezia e da ogni altro centro abitato le industrie già esistenti.

(3 - 0386)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* —

Con riferimento alle ripetute fughe di gas tossici che hanno provocato a Porto Marghera l'intossicazione di numerosi lavoratori, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per assicurare, di fronte all'impressionante ripetersi di incidenti per i quali la Magistratura ha anche iniziato azione penale, l'incolumità dei lavoratori e degli abitanti di Porto Marghera e la sicurezza della stessa Venezia, così gravemente minacciata.

(3 - 0646)

CHINELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, con l'ultima del 31 agosto 1973 alla « Vetrocoke », nell'ultimo anno e mezzo si sono verificate a Porto Marghera — secondo una sommaria ricerca dell'interpellante — le seguenti 41 fughe o inquinamenti di gas e/o di sostanze altamente e variamente tossiche e nocive (fosgene, cloro, anidride solforosa, acido solforico, acido cloridrico, metacrilato, acrilato di metile, cicloesenone, cloruro di benzile, toluolo, solfato ammonico, eccetera) che hanno colpito 1.000 operai, di cui 133 sono stati ricoverati in ospedale:

2 dicembre 1971: al TD5, dalla torre C505/1, fuoriuscita di gas contenente fosgene - colpiti 60 operai, di cui 19 ricoverati in ospedale (dei quali 3 ricoverati successivamente una seconda volta);

21 febbraio 1972: al TD5, dalla torre 502/2, fuoriuscita di vapor d'acqua misto ad acido cloridrico - colpiti 79 operai, di cui 6 ricoverati in ospedale;

14 marzo 1972: al « Petrolchimico » fuga di acido cloridrico - colpiti 4 operai delle imprese nel cantiere Enel;

27 marzo 1972: al TD5, dall'evaporatore D525/1, fuoriuscita di un getto violento di miscela di vapori liquidi e solidi ad elevata temperatura (oltre 250 gradi), contenente una massiccia quantità di TDI - colpiti 43 operai, di cui 20 ricoverati in ospedale;

5 aprile 1972: un funzionario dell'Ispettorato del lavoro di Venezia in visita ad un cantiere di lavoro ed un operaio sono colpiti da esalazioni di gas;

19 aprile 1972: alla Centrale termica nord 7 operai sono intossicati da cloro;

13 giugno 1972: 3 operai di imprese sono colpiti da esalazioni di gas, di cui 1 ricoverato in ospedale;

3 agosto 1972: al DL2 24 operai in organico e delle imprese sono intossicati da una nube di cloro;

22 agosto 1972: 151 operai del cantiere « Breda » sono colpiti da esalazioni di anidride solforosa provenienti dall'AMMI;

24 agosto 1972: alla « Montefibre » 9 operai sono colpiti da immissione di metacrilato nelle fognature;

25 agosto 1972: 74 operai del cantiere « Breda » sono colpiti da anidride solforosa proveniente dall'AMMI;

12 settembre 1972: alla « Montefibre » 20 operai sono intossicati da una nube di cloro proveniente dal « Petrolchimico »;

14 dicembre 1972: alla « Montefibre » 22 operai sono intossicati da anidride solforosa proveniente dal « Petrolchimico » e ricoverati in ospedale;

3 gennaio 1973: alla « Montefibre » 3 operai che lavorano agli « impianti pilota » (impregnati di acrilato di metile, gravemente nocivo) sono intossicati;

16 gennaio 1973: una nube di gas, di provenienza non accertata, ha invaso per 5 ore il centro storico di Venezia;

16 marzo 1973: alla « Montefibre » 6 operai sono intossicati per una emissione di cicloesenone dei reparti VT;

23 marzo 1973: alla officina SIAI 3 operai, che eseguono riparazioni di pezzi provenienti dal TDI, rimangono colpiti da esalazioni;

10 aprile 1973: al TD4, durante un intervento di manutenzione, con impianto in marcia, su una presa di campione della linea fosgene si verifica una forte, anche se breve, fuga di fosgene - 3 operai, che indossano le maschere, sono colpiti e ricoverati

in infermeria; la nuvola di fosgene raggiunge un operaio dei reparti CS2/3 che resta infortunato;

1 maggio 1973: si verifica un inquinamento da cloro fuoriuscito da un tamburo di fogna acida nella zona di ampliamento del TD1 e delle vasche di neutralizzazione dello SG31 - gli operai delle imprese presenti sono fatti allontanare in tempo;

23 maggio 1973: all'officina centrale del « Petrolchimico » un operaio dopo aver lavorato tutto il giorno su di una valvola proveniente dal TD5, alla sera accusa i tradizionali disturbi di intossicazione;

8 giugno 1973: 8 operai dell'impresa « Spettolo » rimangono intossicati;

15 giugno 1973: al DL2 un operaio di impresa passa sottovento ad un barilotto di fosgene e viene colto da malore;

17 giugno 1973: al TD3, a causa della rottura del vetro di una spia, il fluido contenuto nelle tubazioni (ammina e vapor d'acqua - 2,3 atmosfere - 125 gradi) investe 2 operai che sono ricoverati in ospedale (pezzi di pelle rimangono appiccicati all'interno degli indumenti);

27 giugno 1973: all'AS2 sprigiona una nube di anidride solforosa che, ricadendo a terra, investe — oltre ad un operaio del « Petrolchimico » — quasi tutti i reparti della « Montefibre », già inquinati dal cloro proveniente dal reparto TR (vedi sotto), determinando un'intossicazione di 90 operai, di cui 12 sono ricoverati in ospedale;

27 giugno 1973: al TR4 si ha una fuga di cloro che, spinta dal vento, investe la « Montefibre », colpendo 116 operai, di cui 13 sono ricoverati in ospedale;

2 luglio 1973: fuga di ammoniaca alla SIAI;

3 luglio 1973: una nube di anidride solforosa proveniente dal « Petrolchimico » invade i reparti AT8/9/11 della « Montefibre » - colpiti 88 operai, di cui 13 sono ricoverati in ospedale;

5 luglio 1973: al DL2 sono intossicati 3 operai — di cui 2 ricoverati in ospedale — dalla presenza di gas comprovata dall'analisi con fialetta;

6 luglio 1973: al DL2, 2 operai hanno avvertito sintomi di intossicazione da miscela gassosa di reazione per percloro;

11 luglio 1973: nella zona del BC1 si verifica un inquinamento di cloruro di benzile proveniente dalla fogna (il campione contiene 5 ppm contro il MAC di 1 ppm);

13 luglio 1973: inquinamento da cloro e da acido cloridrico (manca il sistema di abbattimento del cloro) nella zona dei CV10/11 e nel laboratorio centrale;

22 luglio 1973: una disfunzione sulla colonna di strippaggio provoca l'immissione di toluolo e di BC nella fogna, per cui si propaga verso il canale di raccordo del Brenta (che sfocia in laguna), interessando una vasta zona comprendente i reparti AM3, AL3, AM9, AC11, AC14, MT, PA, PR, - 14 operai sono intossicati;

24 luglio 1973: al VT2 e 5 una nube di cloro investe 2 operai;

31 luglio 1973: una nube di anidride solforosa, proveniente dalla « Fertilizzanti », investe il reparto « tavole mobili » della « Vetrocoke », intossicando 22 operai;

2 agosto 1973: una fuga di anidride solforosa, proveniente dall'AS2, investe la « Montefibre », intossicando 96 operai, di cui 20 sono ricoverati in ospedale;

6 agosto 1973: alla SIAI 4 operai (di cui 2 delle imprese) sono colpiti da anidride solforosa;

7 agosto 1973: all'AT7/8 vi è l'invasione di una nube (solfato ammonico e anidride solforosa) che colpisce 5 operai, dei quali 1 è ricoverato in ospedale;

18 agosto 1973: 30 operai del reparto « tavole mobili » della « Vetrocoke » sono colpiti da anidride solforosa proveniente dalla « Fertilizzanti »;

19 agosto 1973: il centro del quartiere urbano di Marghera è invaso da una nube (calcolata in 1.000 metri cubi) di anidride solforosa mista ad acido solforico, proveniente dall'azienda elettrochimica SARDON (guasto alla ciminiera);

29 agosto 1973: al CR, 5 operai dell'impresa « Fochi » sono colpiti da fuoriuscita di etilene e di altre sostanze gassose;

31 agosto 1973: alla « Vetrocoke » sono intossicati da anidride solforosa, proveniente dalla « Fertilizzanti », 36 operai di cui 6 sono ricoverati in ospedale.

Quanto sopra esposto, si chiede di conoscere dai Ministri interrogati:

se ritengono ancora valido, agli effetti concreti di difesa dalle intossicazioni, l'obbligo individuale della maschera, secondo la decisione presa dall'Ispettorato del lavoro di Venezia, all'inizio dell'anno in corso;

quali valutazioni esprimono sul « piano di interventi » della « Montedison » per il trattamento degli affluenti liquidi, gassosi e solidi e per l'igiene ambientale in corso di realizzazione (poco più di 9 miliardi di lire) o di studio (circa 7 miliardi) su una immobilizzazione fissa che sfiora i 1.000 miliardi;

se condividono il comunicato inviato dalla Prefettura di Venezia al « Gazzettino », ed ivi pubblicato il 21 agosto 1973, che suona di pieno appoggio e di copertura — e financo di laudativa esaltazione — all'operato, in violazione di ogni sorta di leggi e disposizioni in materia di inquinamenti, da parte della « Montedison »;

quali provvedimenti generali intendono finalmente adottare di fronte ad un processo così grave, massiccio e permanente di intossicazione collettiva che investe non solo i reparti di produzione, ma tutta la zona industriale di Marghera e le zone residenziali del suo *hinterland*, come risulta da tutte le indagini compiute, anche se manipolate al ribasso.

In particolare, si chiede di conoscere se intendono:

1) pervenire alla decisione di chiusura del reparto TDI, la cui struttura è direttamente nociva e pericolosa per l'area di Marghera-Venezia, reimpiegando i circa 200 operai e tecnici che vi sono occupati in altri punti del ciclo;

2) controllare in modo completo i lavori di manutenzione, le cui ristrutturazione e drastica riduzione, combinate con i processi di ristrutturazione e riorganizzazione più generali, a fini di risparmio di lavoro, e quindi di profitto, costituiscono una causa di fondo del continuo incremento delle fughe di gas e delle relative intossicazioni.

Si chiede, infine, di conoscere l'atteggiamento che il Governo intende assumere, vista la corrispondenza ad interessi di massa nell'area Marghera-Venezia e di fronte alla vertenza aperta dai sindacati veneziani in materia di nocività ed ambiente, nei confronti della « Montedison » e degli Enti locali.

(2 - 0201)

ARGIROFFI, CANETTI, MERZARIO, ZANTI TONDI Carmen Paola, CALIA, CHINELLO, GIOVANNETTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Premesso che a Porto Marghera si susseguono con crescente drammaticità episodi di intossicazione, per esalazioni venefiche provocate dalla fuoriuscita di gas da impianti dello stabilimento « Montedison », di centinaia di operai (118 il 15 ottobre, 78 il 17 ottobre 1973);

constatato che tali gravi avvenimenti sono la conseguenza della mancata attuazione di misure antinquinamento ed antinfortunistiche;

a conoscenza del gravissimo turbamento che tali fatti provocano tra la popolazione, oltre che tra le maestranze, e della fermissima protesta dei sindacati e dei lavoratori;

a conoscenza, altresì, che la « Montedison » ha deciso la riapertura del TDI, l'impianto che era stato due volte fermato dal sindaco di Venezia a causa della sua nocività,

gli interpellanti chiedono quali urgenti misure ed iniziative i Ministri competenti intendano intraprendere per porre termine ad una situazione che lede gravemente la salute di migliaia di lavoratori e provoca pericoli di inquinamento atmosferico in tutta la zona densamente abitata.

(2 - 0223)

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, il problema relativo ai gravi inquinamenti del centro industriale di Porto Marghera è divenuto ormai l'emblema dell'irriducibilità e della spietatezza produttiva del monopolio in Italia, una specie di Moloch impersonale che non può più tener conto della vita nè del diritto alla salute tanto dei lavoratori in fabbrica quanto dei cittadini tutti che occupano il comprensorio nel quale sorgono gli stabilimenti.

Oltre che per l'oggettiva drammaticità di questo tema, riteniamo che sia indispensabile affrontare la questione anche per il fatto che la fabbrica costituisce oggi una delle più grosse presenze industriali che operino nel nostro paese, dove la resistenza dell'Italsider affiancata dai rappresentanti dell'Intersind continua ritualmente a ribadire la sua indisponibilità alle regioni ed alle rivendicazioni dei lavoratori e della popolazione interessata ai fenomeni di inquinamento ambientale colà manifestatisi.

Si tratta di un paradosso sociale in un momento in cui un'azienda a partecipazione statale sembra sostenere il compito di portabandiera di una sorta di serrata padronale, impegnandosi nell'opera velleitaria di imporre una pace sociale secondo programmi che presuppongono per la loro attuazione il perdurare e l'aggravarsi dello sfruttamento della forza-lavoro.

Il drammatico elenco degli incidenti registrato dal censimento contenuto nell'interpellanza del senatore Chinello costituisce la dimostrazione della pervicacia con la quale, da parte dei responsabili delle fabbriche di Porto Marghera, si considerano i diritti alla sopravvivenza dell'operaio. Che sorta di Stato e che sorta di civiltà sarà mai quella che, invece di proporsi la promozione della felicità e del benessere dell'uomo, ne attenta il diritto fondamentale alla vita, obbligandolo ad una storia di sofferenze?

Si tratta di un fatto che investe la concezione fondamentale contemporanea dell'ecologia, ma anche quella dell'etologia. Si tratta di riportare il discorso alla necessità di considerare l'uso della scienza che oggi la civiltà tecnologica propone ed avanza, oltre che l'altro fondamentale problema relativo alla concezione di tutela della salute dal verificarsi del fatto morboso, elemento questo che ripropone nei termini fondamentali la promozione della riforma sanitaria. Non è possibile ormai considerare il verificarsi di questi episodi di intossicazione collettiva, nella loro reiterazione, come una serie di fortuiti incidenti. In realtà gli scarichi velenosi che distruggono l'*habitat* della laguna sono profondamente legati agli altri elementi di turbativa e di *noxa* che attentano all'integrità fisica dei lavoratori e della popolazione tutta.

La responsabilità è da identificarsi in una serie di inquinamenti costituiti da elementi di scarico delle fabbriche insediate a Porto Marghera: fosgene, cloro, anidride solforosa, acido solforico, acido cloridrico, acrilato di metile, ciloesenone, cloruro di benzile, toluolo, solfato ammonico, acido nitrico, eccetera, veleni sinergizzati dall'associazione di molteplici polveri di eliminazione spesso molto alte.

Più di 1.000 lavoratori sono stati sino ad oggi intossicati e di essi 144 risultano ricoverati in ospedale, alcuni in gravi condizioni di salute; inoltre, la serie quasi innumerevole di minori incidenti costituiscono un quadro forse senza precedenti nella storia della infortunistica nel nostro paese. Si tratta di considerare come normali le condizioni che nel polo industriale della terraferma veneziana sono venute a crearsi in seguito a un insediamento progressivo di tipo complesso, al quale in misura sempre maggiore si imputa la responsabilità degli inquinamenti.

Si stanno oggi sviluppando una serie di importanti e specifiche ricerche che vengono condotte nella città, e le due più importanti di esse sono costituite una dall'indagine promossa dall'UNESCO sul deterioramento dei monumenti e delle opere d'arte del comprensorio veneziano, e l'altra portata avanti dall'Istituto superiore di sanità unitamente all'ENI. In tal senso l'Istituto superiore di sanità propone la metodologia della ricerca, mentre la parte esecutiva viene sviluppata dall'ENI. Fino ad oggi si è creduto di poter identificare in una serie di molteplici

cause la ragione alla quale attribuire il deterioramento dei monumenti veneziani: ora si è pensato all'azione acida del guano depositatovi dalla colonia dei colombi, ora al fattore di nocività provocato dall'indice di umidità specifico della laguna.

In realtà si ha ragione ormai di ritenere che l'inquinamento di Venezia e del suo comprensorio proviene dall'entroterra e si sta oggi verificando il convincimento (che a mio avviso le ricerche in corso confermeranno) secondo il quale la principale ragione di compromissione delle strutture cittadine e comprensoriali va da ricercare nel tipo qualitativamente diverso presente in laguna di acqua marina, il cui inquinamento viene associato agli scarichi delle fabbriche operanti sulla terraferma.

L'azione delle maree e del vento si è infatti accentuata col taglio delle dune operato per la costruzione del canale navigabile, il che ha portato una diversa movimentazione delle masse d'acqua favorendo il trasporto dalla terraferma verso la città degli elementi inquinanti e responsabili del deterioramento di questo complesso architettonico ed urbanistico unico nella storia dell'umanità.

L'acido nitrico si associa all'acido solforico, e l'ossido di azoto con acqua addizionata all'anidride solforosa di scarico si trasforma in anidride solforica a causa della presenza di vanadio nelle acque.

Gli effluenti liquidi dell'industria risulta per certo che contengono poi materiale di natura imprecisata che altera financo la coloratura delle acque. Si tratta probabilmente, anche se il dato non è stato ancora definitivamente confermato, di fanghi rossastri a base di ossido di ferro, ad analogia di ciò che si verifica nel Tirreno. Ciò ha provocato e suscita vivo allarme tra i pescatori, per la ragione che questo dato viene ad addizionarsi all'opera nefasta del cloro di Porto Marghera, e la cui concausa inquinante va associata agli scarichi dell'insediamento urbano enormemente dilatatosi nel più recente decennio senza che si sia provveduto mai ad alcuna opera di depurazione dei liquami fognanti, e inoltre al fatto che agisce a sud di Marghera una pericolosa centrale termoelettrica.

Ripeto che ho motivo di ritenere che queste considerazioni, sia pure nella loro sommarietà, stiano per essere confermate da alcuni elementi di conclusione alle ricerche scientifiche in corso. Si tratta dunque della faccia ormai sempre meno nascosta dell'attività industriale di Porto Marghera, un *hinterland* disseminatore di elementi tossici e avvelenatore ambientale che attenta alla salute degli uomini e intacca la qualità e il livello delle cose presenti. Si è recentemente ricordato che il 37 per cento dei lavoratori che nella provincia di Venezia risultano pensionati hanno abbandonato le loro attività prima di poter completare i limiti dell'età prestabilita. Ciò si è verificato a causa di circostanze invalidanti, legate ai gravi fenomeni di inquinamento ecologico o per infortuni occorsi.

L'Istituto di medicina del lavoro dell'università di Padova ha sviluppato, su incarico della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, un'inchiesta campione sui cittadini insediati nell'ambito adiacente il polo delle presenze industriali di Marghera. È stato denunciato da tale indagine che in numerose zone della città di Mestre l'atmosfera risulta profondamente compromessa, sicchè per la popolazione infantile sarebbe come se ciascun bambino fumasse trenta sigarette al giorno fin dalla prima infanzia. Nella zona di San Marco, il quartiere distante pochi chilometri da Marghera, che si trova, come avevamo detto e per i motivi spiegati, colpito dalle correnti atmosferiche provenienti dagli scarichi di fumo delle fabbriche, sono stati analizzati 112 scolari delle classi elementari; di essi 96 sono stati trovati colpiti in maniera differenziata da molteplici malattie in gran parte riconducibili alle causalità dell'inquinamento. Il 70 per cento denuncia turbe di varia natura all'albero broncopolmonare, con *deficit* conseguenziale della funzione respiratoria; per due terzi inoltre essi sono risultati affetti da linfoadenopatie mediastiniche o adiacenti alla struttura dell'albero respiratorio. Si ripete in maniera drammatica e paradossa-

le la situazione dei bambini che abitano i bacini minerari della Sardegna, affetti da silicosi fin dalla prima infanzia.

I tumori polmonari negli ultimi due decenni sono aumentati nel comprensorio di circa 20 volte e un impressionante incremento percentuale è riscontrabile anche in relazione a una serie di altre malattie degenerative. Si tratta di una parabola temporale relativa all'arco di tempo nel quale appunto Porto Marghera si è trasformato in un grande complesso industriale dove vasti insediamenti si sono sistemati e una serie di iniziative conseguenziali hanno determinato l'aggravarsi delle condizioni tossiche ambientali. La consumazione di enormi stock di greggio nella centrale termoelettrica, la produzione di alluminio mediante sintesi elettrolitica, la raffinazione di carburante, la presenza dei grandi forni della Vetrocoke, la cantieristica della Breda, gli importanti laminatoi Italsider, il Petrolchimico n. 1 e n. 2, il Montefibre e la fabbrica di azotanti e fertilizzanti TDI, la fabbrica del fosgene: si tratta di un vasto e impressionante intrigo di presenze industriali che sono andate espandendosi in una sorta di città della fantascienza contemporanea, divenuta un girone degli anni '70, simbolo dell'irriducibilità e della spietatezza delle concentrazioni monopolistiche; un mostro impersonale dove non esiste spiraglio nè si può tener conto della vita e del diritto alla salute tanto dei lavoratori quanto dei cittadini tutti; dove non vi è spazio per il recupero di impagabili e irripetibili presenze di intelligenze umane che nel corso dei secoli hanno lanciato un grande messaggio di cultura agli uomini di tutto il mondo.

Non è possibile, a questo punto delle cose, considerare solo il limite al quale sono giunti gli insediamenti produttivi attuati soprattutto dalla Montedison, bensì di riconoscere i dati molteplici di tipo comprensoriale cui va riferito l'ordine complesso dei valori traumatizzanti responsabili della situazione.

La fauna ittica si è nell'Adriatico impoverita e gran parte delle specie di pesci sono andate distrutte. Il plancton si è gravemente deteriorato e sono stati proprio i lavoratori del mare ad avvertire la gravità di questa situazione, prima ancora degli scienziati, e con quel tipo di intuizione che precede la scienza proprio in quanti contraggono un rapporto di reciprocità insostituibile con la natura nella quale essi operano. La catena alimentare che partendo dalla fauna ittica risale fino all'uomo viene compromessa e diviene pericoloso e a volte inspiegabile il tramite di inquinamento per la presenza nel pesce di sostanze tossiche, già contenute nei fanghi, come il vanadio, il carmio, l'acido solforico, il cromo, il solfato ferroso.

Questo dato si è reso più esplicito nella vicenda dei fanghi rossi provenienti dalla lavorazione di ossido di titanio effettuata nello stabilimento Montedison di Scarlino nel Tirreno, ma oggi costituisce una presenza e una concausa di dissesto ecologico anche a Venezia, nella laguna e su tutta la riviera. I pescatori dell'alto Adriatico sono stati proprio nei giorni scorsi alla testa di una vasta mobilitazione dell'opinione pubblica nella rivendicazione tendente al disinquinamento dell'Adriatico. Disinquinare per salvare la pesca è stata la parola d'ordine attorno a cui migliaia di lavoratori veneti, emiliani, romagnoli, marchigiani e abruzzesi si sono incontrati ad Ancona promuovendo una manifestazione che si è allacciata alle rivendicazioni del settore itticolo che, dopo l'epidemia di colera, ha dato vita in Puglia a un'importante ed emozionante movimento di rivendicazione.

I governi italiani nel recente ventennio non si sono preoccupati in realtà di sviluppare una politica corretta di ricerca e di fornire un taglio di protezione ambientale alle popolazioni dagli insediamenti industriali; nè si sono preoccupati del problema della difesa del patrimonio ittico. Nell'Adriatico il depauperamento delle risorse ittiche è arrivato a livelli percentuali che superano paurosamente il 70 per cento; nell'intero bacino mediterraneo la produzione di pesce è crollata da 26,7 quintali per stazza lorda a 7,6 quintali, mentre l'Italia importa annualmente oltre 100 miliardi di pesce.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* A R G I R O F F I). A Venezia dunque, mediante il procedimento *cracking* il petrolio si trasforma in etilene che costituisce la materia principale per la produzione di una vasta gamma di prodotti di plastica per imballaggio e rivestimento, oltre che per la costruzione di mobili. Ogni anno vengono prodotte dal petrolchimico 250.000 tonnellate di etilene nel cui ciclo produttivo si esprimono alcuni dei più tossici componenti per gli organismi viventi: zolfo, fluoro, cloro, fosgene, composti nitrosi e ammoniacali. Sono oltre 50.000 gli operai che lavorano negli stabilimenti di Marghera e si è dovuto giungere alla assurdità di imporre loro l'adozione di maschere antigas nel tentativo di difenderli dalle sempre più frequenti fughe di gas.

Lo stabilimento maggiormente responsabile di tale situazione è il TDI dove si fabbrica il fosgene, liberato nel momento in cui il tetracloruro di carbonio viene a trovarsi in presenza di acqua: il reparto nel quale si verifica questa terribile evenienza è il DL2, il cui esito produttivo finale è costituito dall'etilene. Sono stati proprio gli operai dei reparti DL2 sin dall'agosto 1972, epoca della sua inaugurazione, che hanno iniziato le rivendicazioni per ottenere importanti modifiche alla nocività ambientale. Vale la pena ancora di ricordare che gli scarichi della lavorazione del DL2 arrivano nelle fogne e quindi nella laguna con le conseguenze di cui abbiamo già detto ed è questa una delle ragioni per cui i lavoratori rivendicano una vasta rete di collettori per il ricupero degli effluenti.

Tali dati vengono confermati da un'indagine recentemente eseguita sulle commissioni di lavoro all'interno della fabbrica di Marghera, citando la quale mi avvio alla conclusione.

Oltre ai problemi comuni all'organizzazione del lavoro in generale (ritmi, turni, carico di lavoro, sorveglianza, eccetera) riguardanti aspetti direttamente connessi con la salute intesa come integrità psicofisica degli operai, dall'indagine specifica igienistico-ambientale risulta che i fattori fisici e chimici con cui gli operai potevano venire a contatto erano appunto: anidride solforosa, acido solforico, acido solfidrico, ammoniaca anidra, polveri e rumore. Tra questi, pur con la pregiudiziale riserva sul significato del valore di concentrazione massima accettabile, si superavano in alcuni punti i seguenti valori di nocività: l'anidride solforosa, l'acido solforico e l'acido solforoso, e il rumore superiore in genere a 90 decibel in diverse posizioni del ciclo produttivo.

A un primo gruppo di dati relativi a sintomi specifici è stato riconosciuto il rapporto causale con i fattori nocivi rilevati nella fabbrica: disturbi soggettivi e obiettivi delle vie respiratorie dei quali si riconosce la dipendenza dall'esposizione ai fattori tossici indicati e polveri oltre che la ipoacusia della quale è ovvia la dipendenza del rumore ambientale.

Sembra fuori discussione dunque l'alta incidenza della patologia respiratoria di tipo bronchitico in relazione all'esposizione agli irritanti dispersi. Questo rapporto causale viene confermato dalla grande differenza di percentuale dei malati tra gli operai esposti da più di tre anni rispetto a quelli esposti da meno di tre anni, tenuto conto anche del fatto che la differenza di età fra i due gruppi (in media di 12 anni) non era tale da far ritenere che l'invecchiamento di per sè potesse aver causato la patologia respiratoria. Inoltre tra i due gruppi non è risultato esservi diversa incidenza di patologia infettiva respiratoria e non esistevano differenze circa l'uso del tabacco.

Le ipoacusie percettive, attribuibili a trauma acustico cronico, sono risultate in percentuale molto elevata soprattutto nel grup-

po con esposizione superiore a tre anni, nel quale il 41 per cento degli operai avevano subìto una perdita uditiva a 4.000 Hz, superiore di venti decibel al normale. Il danno uditivo rilevato soprattutto nel gruppo più anziano è chiaramente attribuibile a trauma acustico cronico e non ad un processo naturale di invecchiamento, visto che dai dati di Hinchcliffe per l'ipoacusia non indotta dal rumore è prevista per gli uomini di età media di 40 anni una perdita uditiva a 4.000 Hz, inferiore cioè di dieci decibel.

A questa serie complessa di sintomi vanno aggiunti anche quelli meno rilevanti rappresentati dalle rinocongiuntiviti croniche, dall'infiammazione di faringe e laringe con disfonie e dalle irritazioni ed emorragie gengivali che si presentano con una rilevante incidenza e che molto probabilmente sono da mettere in rapporto con l'inalazione dei materiali irritanti dispersi nell'aria del reparto. Con l'alta incidenza di infiammazioni croniche delle prime vie aeree può essere in rapporto anche l'alta percentuale di ipoacusie trasmissive (33 per cento) che è stata rilevata negli operai.

Come conclusione di questo esame dei dati si può quindi sostenere che il lavoro nell'ambiente esaminato ha prodotto una patologia specifica respiratoria e uditiva con elevata incidenza e in misura tanto maggiore quanto maggiore era la durata dell'esposizione. Oggi, alla luce degli innumerevoli casi di intossicazione degli operai è più facile discutere dei rapporti tra ambiente fisiochimico e insieme di sintomi e segni patologici extra respiratori ed extra uditivi che sono stati definiti aspecifici e che sono stati prima d'ora anch'essi rilevati con elevata incidenza tra gli operai. Ciò ha riguardato altro genere di patologia e l'interessamento di altri organi.

Si tratta dunque di affrontare il problema globale del risanamento di porto Marghera e delle fabbriche più direttamente identificate come inquinanti, e per quanto concerne il primo elemento di tutela dalla malattia dal trauma ambientale ormai cronicamente presente, e per quanto concerne la difesa dei valori culturali di altissimo valore storico presenti a Venezia e nel suo comprensorio.

Riteniamo che il Governo debba impegnarsi ad intervenire subito per la revisione di una situazione ormai intollerabile e gravissima per la salute dei lavoratori, per la preservazione dei monumenti e delle opere d'arte di Venezia oltre che per la promozione di un piano globale che rinnovi la prospettiva di lavoro della popolazione.

CHINELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHINELLO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, dal 1° settembre, giorno in cui ho presentato l'interpellanza 2-0201, sono accadute molte cose nuove a Porto Marghera. Prima di tutto ci sono state altre 21 fughe di gas con 436 operai intossicati, 71 dei quali sono stati mandati in ospedale. Pertanto il totale, tra queste e quelle ricordate nell'interpellanza, sale a 62 fughe di gas o di sostanze altamente nocive che hanno intossicato 1.476 operai di cui 204 sono stati mandati in ospedale con un ricovero superiore ai tre giorni. Ciò nonostante, il 17 ottobre scorso il reparto TDI del petrolchimico n. 2 è stato riavviato.

Ma sono anche accadute altre cose. Per la prima volta nella storia del movimento operaio italiano, che io sappia, gli operai si sono rifiutati di lavorare in reparti che ormai perdevano gas da tutte le parti: il 13 settembre al DL2, il 18 ottobre ai reparti AS (reparti per la produzione di acido solforico). Per rappresaglia, gli operai sono stati sospesi dalla Montedison, che è arrivata persino a chiudere per quattro giorni una intera fabbrica, la Montefibre, sospendendo i 2.300 lavoratori perchè avevano abbandonato la fabbrica dopo una ennesima fuga di SO_2 dai vicini reparti di AS. Ancora: si è aperta la vertenza sull'ambiente con uno sciopero del gruppo Montedison il 2 novembre e tre scioperi generali, il 23 ottobre, il 6 novembre, il 20 novembre, martedì scorso, con una grande manifestazione unitaria a piazza San Marco a Venezia. Infine in questi giorni la Montedison ha presentato il co-

siddetto piano di risanamento di 50 miliardi ed il sindaco di Venezia ha firmato un'ordinanza con la quale intima alle aziende interessate di Porto Marghera la riduzione a titolo provvisorio, e fino al 20 per cento, delle emissioni di SO_2 globali.

Ma tutti questi nuovi avvenimenti non mutano la sostanza delle cose se non in un punto: che la classe operaia di Marghera, con la sua lotta, ha assunto il problema complessivo ed è decisa ad andare fino in fondo.

Dunque, 62 fughe di gas che hanno intossicato 1.476 operai. Ma la verità è che oggi tutta Marghera è nociva, è satura dei vari gas, di cui faccio l'elenco nella interpellanza, che colpiscono in tutte le forme, e nella maggior parte dei casi in modo incontrollato, migliaia di operai che ad un certo punto della loro esistenza scoprono che qualche parte del loro organismo non funziona più e pagano con la vita più corta gli anni di gas Montedison respirati ora per ora, turno per turno.

Dopo ogni incidente, dopo ogni fuga di gas la Montedison nega che vi sia stata quella fuga, dice che i suoi strumenti non l'hanno registrata, oppure che è casuale, o che è da addebitare ad errori dei lavoratori addetti, oppure alle condizioni atmosferiche. Addirittura, dice talvolta che le fughe di gas sono una scusa per non lavorare, una specie di assenteismo da gas ed è arrivata perfino a parlare di sabotaggio, come nel reparto CS25.

Sono tutte argomentazioni pretestuose — qualcuna provocatoria — per nascondere un fatto reale ed elementare: gli operai intossicati. Appunto la prova delle fughe di gas e degli ambienti saturi e nocivi sono le migliaia di operai intossicati. Queste fughe hanno subìto finora un continuo incremento e tutto questo è dimostrato indirettamente alla Montedison quando prima nega ogni responsabilità, poi il 20 luglio presenta un piano di risanamento per circa 16 miliardi — tanto lodato dalla prefettura di Venezia e non se ne capisce il perchè — ma, nei giorni scorsi, questo piano da 16 aumenta a 50 miliardi.

È superfluo dimostrare la responsabilità della Montedison. Anzi è la Montedison che è passata alla controffensiva su di una linea precisa ed articolata. Ha abbandonato ogni minaccia, diciamo così, ogni ricatto di abbandono di Marghera, di chiusura di stabilimenti a Marghera, fatti balenare ogni tanto e di cui i suoi portavoce locali si facevano forti nella mira di rompere la lotta operaia. E abbandona questo ricatto perchè non funziona più, non solo perchè essa stessa ha deciso di investire sino al 1977 oltre 400 miliardi nei suoi stabilimenti di Porto Marghera, che costituiscono il perno dell'area chimica nord-orientale interconnessa dall'etilenodotto a 4 piste sino a Mantova e a Ferrara e nella quale si svilupperà la chimica derivata e secondaria; non solo — dunque — per questo ma anche perchè nell'area Venezia-Marghera, nei prossimi 5-6 anni, saranno investiti a livello produttivo e a livello infrastrutturale altri circa 1.500 miliardi, decisivi per lo sviluppo della principale base chimica del paese che è anche la base della Montedison.

La Montedison è dunque alla controffensiva; ha chiamato a raccolta tutte le sue forze; ha convocato giornali, settimanali e riviste; ha avvicinato amministratori pubblici, parlamentari, dirigenti di partito ed ogni sorta di persone ed in sostanza ha fatto questo discorso: ci sono vecchie responsabilità, ora ci sono tutti questi problemi, affrontiamo un grande ulteriore sforzo — appunto i 50 miliardi — per cui ci vuole la collaborazione di tutti i poteri pubblici, forze sindacali, forze politiche. Però da oggi al 1975, data di esecuzione del piano, vi deve essere una tolleranza ed una comprensione nell'interesse generale. E quasi tutti i giornali, riviste e non poche persone a dare subito credito a questo nuovo volto della Montedison! Persino il Ministro del lavoro, ci dispiace sottolinearlo, in Commissione lavoro ha affermato, come risulta dal sommario, che « la vertenza relativa al petrolchimico ed inerente agli inquinamenti possa ritenersi, almeno per il momento, risolta ». Ma dove, come, se proprio martedì scorso c'è stato il terzo sciopero generale?

Ma stanno proprio così le cose? Cosa dicono la Montedison ed i suoi portavoce? Non è un problema di buona o mala-fede, è un problema di analisi, di valutazione di certi

fatti. E questa analisi ci dice tutta una serie di cose che vorrei fossero smentite non con affermazioni generiche ma con dati di fatto.

Innanzitutto vi sono degli impianti che strutturalmente sono pericolosi e nocivi e per i quali l'unico provvedimento da prendere è quello della chiusura per sicurezza pubblica. Mi riferisco, per esempio, al TDI che produce e lavora fosgene. Qui sono avvenute molte fughe di gas; è in corso una inchiesta giudiziaria. Raccomando la lettura delle perizie tecniche per rendersi conto della natura dei problemi sui quali si è or ora soffermato il collega Argiroffi. È stato chiuso due volte con ordinanza del sindaco su pressione dei lavoratori e del consiglio comunale. Ebbene, il 17 ottobre, in una conferenza stampa, la Montedison annuncia il riavvio del reparto. Non solo ma — ecco la sorpresa — questo reparto viene rimesso in marcia dopo essere stato ampliato in modo da raddoppiare la produzione. Ecco il punto cui siamo arrivati.

Un altro esempio è il DL2 che, come il TDI, è un reparto nuovo. Ebbene, al DL2 tante sono state le fughe di gas e le perdite quotidiane che il 13 settembre gli operai, visto che la direzione non apportava le modifiche che erano state concordate, rifiutano di mettere in marcia il reparto sino a che quelle modifiche non saranno fatte. La risposta della Montedison è la sospensione degli operai dal lavoro e quindi dal salario. Si rifà l'accordo, si riavvia il reparto ed il secondo giorno nuova fuga di gas, 21 operai intossicati di cui 2 in ospedale. Ma l'impianto non viene fermato.

Non sono in grado di dire se anche il DL2 debba essere chiuso, ma mi pare si debba dire che almeno le modifiche concordate con i lavoratori avrebbero dovuto e dovrebbero essere approntate prima di rimettere in marcia il reparto.

Ecco duque un primo gruppo di problemi cui non si dà una risposta; o meglio, ai quali la Montedison risponde con la serrata. Ma insieme con questa della nocività strutturale degli impianti vi sono anche altri problemi direttamente connessi ai processi di ristrutturazione tecnico-produttiva e di riorganizzazione del lavoro che sono in corso.

Dopo il 1969-70, all'interno del piano chimico, la Montedison ha avviato a Marghera un vasto processo di ristrutturazione, per così dire a due facce: l'una avviando, appunto, o decidendo di insediare nuovi impianti modernissimi su investimenti ad alta composizione organica, cioè a forte risparmio di lavoro; l'altra, riorganizzando il lavoro. Ecco la riduzione degli organici nonostante le riduzioni di orario contrattuale, l'aumento dei carichi, la comparsa dei nuovi usi e mobilità di *jolly*, lo straordinario obbligatorio per mancanza di organico, l'uso discriminato della classificazione del lavoro e così via.

Ecco quindi una seconda causa dell'ambiente nocivo: la riduzione dell'organico e in definitiva l'aumentata intensità del lavoro; l'organizzazione capitalistica del lavoro aggrava le condizioni dell'ambiente sia oggettivamente che soggettivamente. Ma vi è di più. Della ristrutturazione fa parte anche la riorganizzazione della manutenzione e un certo uso delle imprese. La manutenzione viene centralizzata, vengono ridotti gli organici, le si dà mobilità interna ed esterna sino agli stabilimenti di Ferrara e Mantova; la si opera, almeno in taluni casi, anche con impianto in marcia, con rischi gravissimi, come l'esempio citato del DL2 dimostra. Per cui, in conclusione, ai fini di ridurre i costi produttivi, di incrementare la produttività, la manutenzione degli impianti così necessario negli impianti chimici in parte viene declassata, e per l'altra parte viene addirittura quantitativamente ridotta. Si dice che nel 1973 ci siano state un milione e mezzo di ore di manutenzione in meno rispetto all'anno precedente. Ecco allora che impianti chimici, nocivi per la loro stessa natura, riduzione unitaria degli addetti, intensificazione del lavoro, riduzione qualitativa e quantitativa della manutenzione, carenza totale o quasi di impianti di abbattimento, di disinquinamento e di depurazione, danno come risultato che — fra la presentazione di questa interpellanza e la risposta che viene data oggi — ci siano appunto quelle nuove 21 fughe di gas, più fughe e più operai intossicati che nell'anno e mezzo precedente.

Dentro alla ristrutturazione dunque vi è la riduzione della manutenzione, vi è persino il licenziamento di 4.000 operai delle imprese, vi è praticamente il raddoppio del TDI, vi è il raddoppio del *cracking* dell'etilene; vi è la nuova raffineria che l'ENI vuole insediare a Lugugnana. Vi è quindi in radice lo sviluppo di tutta una serie di lavorazioni chimiche di base, che nelle condizioni attuali sono destinate a incrementare i fenomeni di nocività e di inquinamento. Quindi va detto che l'incremento della nocività a Marghera — dalle fughe di gas all'ambiente — è un prodotto diretto della ristrutturazione capitalistica in atto, di questo tipo di organizzazione del lavoro, e che quindi per combattere sul serio ambiente e nocività è necessario contestare la ristrutturazione in tutte le sue articolazioni; contestare i nuovi processi di formazione dell'organizzazione della produzione del lavoro, che è appunto quello che hanno deciso di fare a Marghera la classe operaia e i sindacati, impostando la vertenza sull'ambiente, come primo punto della piattaforma di lotta contro la ristrutturazione capitalistica di Marghera.

Ecco dunque che da questo tipo di analisi, il cosiddetto « piano di risanamento » Montedison dei 37 miliardi al 1975 e di ulteriori 13 miliardi dopo il 1975, risulta parziale e per molti aspetti inadeguato: sia nella composizione dell'investimento caratterizzata da uno squilibrio tra i settori (si tengono separati difatti i settori sviluppati da quelli obsoleti) e poi perchè non rivede in termini nuovi il decisivo problema della manutenzione; risulta poi molto più parziale perchè, ad una lettura attenta delle varie voci, risulta difficile e qualche volta impossibile distinguere l'aspetto del risanamento da quello puro e semplice della ristrutturazione. Voglio dire che non poche voci — e se avessi tempo ne farei l'elenco — gabellate per misure di risanamento sono invece solo misure di ristrutturazione. È una critica pesante, ma me ne assumo la responsabilità. Contemporaneamente a questi aspetti ne vanno sottolineati anche altri, e cioè che nel piano si parla di 37 miliardi, ma non si dice se i contributi in materia di inquinamento che verranno dalla legge speciale per Venezia saranno aggiuntivi o meno. A mio giudizio non saranno aggiuntivi ma integrativi per cui la Montedison spenderà ancora meno, ma vorrei che qualcuno spiegasse questi giuochi fin troppo facili. E poi ancora il piano prevede un punto specifico per il trattamento degli effluenti liquidi che si scaricano in laguna, per circa 14 miliardi. Ora a parte la possibile insufficienza di tale investimento, va ricordato che la Montedison ha una scappatoia decisiva che è data dalla tabella dei limiti di accettabilità degli effluenti liquidi scaricati in laguna approvata da questo Governo in sede di decreto delegato per Venezia e che recepisce pressochè totalmente le richieste della Montedison; questa tabella è molto lontana, per esempio, dalla tabella fissata dal Ministero della sanità nell'autunno del 1971 ed anche dalle tabelle internazionali. Per cui, anche se gli investimenti fossero sufficienti, la Montedison continuerebbe ad inquinare la laguna, certo, anche se legalmente è a posto.

E infine lo stesso stanziamento complessivo di 37 miliardi fino al 1975 anche se tutto diretto al risanamento, nella situazione di Marghera, in una immobilizzazione fissa che supera i mille miliardi, ci pare essere per lo meno insufficiente. Ma sarebbe già un passo avanti se sulla realizzazione di questo piano fosse possibile esercitare un controllo pubblico e sindacale.

La Montedison ha sbandierato il discorso sulla necessità di collaborazione, sulla sua apertura e disponibilità. Ha persino affermato — nella mira di accaparrarsi simpatie e appoggi più o meno interesati — che avrebbe presentato il piano come richiesta accolta da parte delle varie forze politiche. Ma quando si tratta di tramutare le parole in fatti questo volto nuovo della Montedison sparisce del tutto.

Ho già citato la sospensione dei lavoratori del DL2 che hanno fermato il reparto perchè la direzione non aveva effettuato le modifiche concordate.

Il 20 ottobre la Montedison sospende i 392 operai dell'AS che è quel reparto che sprigiona continuamente anidride solforosa (SO_2) che invade la confinante Montefibre

intossicando centinia di operai; impedisce che la commissione ambiente faccia le rilevazioni sulla presenza dell'anidride solforosa e sospende appunto dal lavoro e dal salario gli addetti all'AS e ai reparti a valle.

L'11 novembre, dopo che un'ennesima fuga di gas dall'AS ha intossicato quaranta operai della Montefibre mandandone in ospedale quattro, di fronte all'abbandono della fabbrica da parte degli operai esasperati, la Montedison in primo luogo dice che quella fuga di gas non esiste, in secondo luogo chiude la fabbrica e sospende 2.300 operai e tecnici dal lavoro e dal salario. E non basta questo, perchè finora le trattative sindacali Montedison sono state interotte tre volte perchè la Montedison non vuole riconoscere il principio, che mi sembra ovvio, che il rinasamento attuato con il reparto in marcia o, se necessario, con l'impianto fermo, non comporta in nessun caso per l'operaio sospensione dal salario.

Con il che la Montedison non solo smentisce tutte le affermazioni fatte, ma dimostra di voler far pagare questa operazione di risanamento direttamente alla classe operaia o con il denaro pubblico, avendo fatto intravvedere la possibilità della cassa integrazione che i sindacati rifiutano giustamente sia in linea di fatto, sia in linea di principio perchè la legge sulla cassa integrazione non comprende questa eventualità.

Ma si può tollerare, si può accettare, onorevole Sottosegretario, onorevoli membri del Governo, che il più grande gruppo chimico italiano si comporti in questo modo, che voglia tutti ai suoi piedi, obbedienti ai suoi ordini?

Quindi la Montedison vorrebbe tolleranza, comprensione e magari una lode, vorrebbe attuare il suo piano ma senza controlli e farlo pagare dal salario operaio o dal danaro pubblico.

E tutto questo non è che una faccia del problema. L'altra faccia è l'inquinamento dell'area urbana di Mestre e di Venezia di cui ha parlato lungamente e giustamente il senatore Argiroffi.

Vorrei dunque conoscere, in conclusione, l'orientamento generale del Governo su questi complessi problemi che pesano sulla vita e sul futuro di centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini, complessi problemi che sono materialmente vivi e presenti nelle lotte della classe operaia a Marghera quando rivendica la chiusura dei reparti irrimediabilmente nocivi; quando lotta per la revisione di tutti gli altri con le fermate necessarie senza perdita di salario e con l'adozione delle modifiche, degli abbattimenti, dei nuovi impianti di sicurezza richiesti reparto per reparto; quando lotta per cambiare l'organizzazione del lavoro; quando chiede l'istituzione di una unità sanitaria locale in funzione preventiva sotto controllo operaio; quando rivendica la costruzione di impianti di disinquinamento e di depurazione a largo raggio per proteggere tutto il territorio, ponendo con tutto ciò materialmente il problema dell'avvio di un nuovo sviluppo economico basato sull'arresto della chimica di base e sull'adozione di orientamenti produttivi tesi a dare finalmente corso alle grandi riforme sociali di cui il paese ha bisogno se non si vuole l'ulteriore acutizzazione della crisi sociale e politica.

Chiedo dunque se questi punti — che sono l'esito di un lungo processo di lotta e di analisi di quei 50.000 operai di Marghera che rifiutano le maschere come caricatura del problema, ma che lo affrontano attraverso la lotta — sono condivisi dal Governo e cosa intenda concretamente fare per renderli realmente operativi.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni 3 - 0386 e 3 - 0646 e alle interpellanze 2 - 0201 e 2 - 0223.

G U E R R I N I , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Onorevole Presidente, onorevoli interpellanti e onorevoli interroganti, alle interrogazioni e interpellanze alle quali il Governo si accinge a rispondere avrebbero potuto dare risposte più pertinenti per determinati aspetti i ministri del lavoro e dell'industria. Peraltro il ministro del lavoro, onorevole Bertoldi, ha già avuto occasione di intervenire in Commissione, in sede di risposta ad interrogazioni di natura pressochè analoga a quelle attuali; egli ha dato notizie preci-

se sull'argomento e in particolare sulla situazione all'interno degli stabilimenti. Credo però che sia opportuno ora dare notizie sulla situazione generale dell'ambiente esterno in relazione alle esigenze di protezione della salute pubblica.

In merito ai fenomeni di inquinamento atmosferico verificatisi nella zona di Porto Marghera, ricordo che, come già dichiarato in data 14 febbraio 1973 dall'allora Ministro della sanità alla XIV Commissione della Camera (Sanità), sono state effettuate in proposito apposite indagini dall'Istituto superiore di sanità, con inizio dal 10 gennaio 1973. Tali indagini hanno previsto in particolare:

a) una campagna di rilevamento degli inquinamenti di origine industriale effettuata direttamente dall'Istituto superiore di sanità dal 16 al 26 gennaio 1973, con quattro postazioni fisse localizzate nella zona di Mestre e Porto Marghera per l'accertamento delle concentrazioni di anidride solforosa, delle polveri, del fluoro e del cloro e, con due postazioni, per l'accertamento degli ossidi di azoto, dell'idrogeno solforato e dello zolfo totale;

b) una campagna di rilevamento degli inquinamenti di origine industriale e degli elementi meteorologici, effettuata, per la durata di 15 giorni, dall'ENI per mezzo del proprio laboratorio mobile, « posizionato » in quattro punti scelti (in modo rappresentativo) nella medesima zona di Mestre e Porto Marghera.

È stata realizzata, inoltre, una campagna triennale di rilevamenti sistematici secondo il programma di collaborazione convenuto tra l'Istituto superiore di sanità e l'ENI. Detto programma comprende l'acquisizione completa di tutti gli elementi che caratterizzano la degradazione dell'atmosfera dell'area di Venezia e della sua laguna. In rapporto all'urgenza di avere le prime indicazioni è stata data la priorità assoluta alla misura dell'anidride solforosa, come inquinante tipico suscettibile di fornire dati obiettivi dell'influenza delle fonti di emissione sopra lo stato dell'aria nelle diverse condizioni meteorelogiche.

Prima di passare all'esame dei dati finora pervenuti, ritengo opportuno fare presente che per valutare l'inquinamento atmosferico esistente in una determinata zona si fa riferimento ai limiti previsti dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 aprile 1971, n. 322, concernente il regolamento per le industrie di cui alla legge contro l'inquinamento atmosferico.

Per quanto riguarda gli ossidi di zolfo, i limiti suddetti sono previsti in 0,15 parti per milione come media nelle 24 ore e in 0,30 parti per milione come punta in mezz'ora.

Nella zona di Venezia - Mestre - Marghera i rilevamenti, effettuati dall'inizio del presente anno, hanno messo in evidenza i seguenti risultati:

1) è stato superato un discreto numero di volte nelle 24 ore il valore di 0,15 ppm, ma solo nei mesi invernali;

2) è stato molto frequentemente superato sia nei mesi estivi che in quelli invernali — ma con maggiore frequenza in questi ultimi — il limite di 0,30 ppm previsto per le punte.

In proposito si osserva che:

1) i limiti anzidetti si riferiscono esclusivamente al contributo industriale e non possono quindi essere riferiti all'inquinamento totale, che deriva anche da altre fonti; prima tra tutte, nei mesi invernali, quella dovuta al funzionamento degli impianti di riscaldamento;

2) i limiti in parola, oltre che riferirsi esclusivamente alle industrie, sono quelli, come precisato nell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica sopra citato, che dovranno essere rispettati alla data dell'8 marzo 1976, mentre sono previste delle tolleranze, su detti limiti, del 50 per cento fino al 7 settembre 1973 e del 30 per cento fino al 7 marzo 1976;

3) tenendo conto delle tolleranze di cui sopra e considerando il periodo maggio-settembre (mesi in cui, a causa dell'assenza di inquinamento da impianti di riscaldamento, i dati relativi possono con maggiore sicurezza essere attribuiti all'inquinamento industriale), risulta che per circa 30 giorni si è avuto un superamento delle punte, alme-

no una volta al giorno, in almeno una stazione di rilevamento. Invece il limite delle 24 ore non è mai stato superato.

Da quanto sopra si può dedurre che:

a) attualmente la situazione generale deve certo essere considerata seria e tale da giustificare lo stato di agitazione dei lavoratori e delle popolazioni di Marghera e di Mestre, anche se per fortuna essa non è allarmante sotto il profilo della tutela generale della salute pubblica;

b) nell'immediato futuro si avrà un sicuro miglioramento, con la piena entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 322, tuttora in fase transitoria di applicazione;

c) per il notevole stato di inquinamento da ossidi di zolfo esistente, la situazione deve continuare, come in effetti continua, ad essere attentamente tenuta sotto controllo;

d) qualora la completa attuazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui sopra non dovesse fornire i risultati voluti, dovranno essere adottati ulteriori provvedimenti, ad esempio prescrivendo nella terraferma l'adozione di combustibili meno inquinanti di quelli previsti dalle norme attuali, in modo simile a quanto stabilito dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171, per la zona insulare di Venezia e per il centro storico di Chioggia.

Per quanto riguarda, poi, la parte più particolarmente concernente l'igiene del lavoro, in relazione alle fughe di gas avvenute in alcuni stabilimenti di Marghera, si fa presente che la materia rientra nella competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che ha già avuto modo di riferire in proposito in Parlamento.

Le competenti autorità giudiziarie non mancano di perseguire con tempestività le infrazioni più evidenti in materia di inquinamento.

Si ha notizia, infatti, per il tramite della Procura generale della Repubblica presso il tribunale di Venezia, che esistono, a tutt'oggi, presso la Pretura di Mestre otto processi pendenti per inquinamento atmosferico, mentre undici risultano già definiti; presso il Tribunale di Venezia è in atto pendente un solo processo per disastro colposo dovuto ad inquinamento atmosferico.

Per maggiore completezza, pongo a disposizione dei senatori interpellanti ed interroganti un elenco trasmesso dalla Pretura di Mestre, relativo ai provvedimenti adottati nella soggetta materia negli ultimi due anni.

Peraltro, per quello che concerne più in particolare le fughe di gas tossici della zona industriale in parola, a cui sono collegati specifici fenomeni di intossicazione, separate inchieste tecniche sono state avviate da parte dell'Ufficio del medico provinciale, dalla commissione provinciale contro l'inquinamento atmosferico e dall'Ispettorato provinciale del lavoro, per stabilire la dinamica degli incidenti e i conseguenti pericoli per i lavoratori addetti. Altre indagini vengono del pari svolte dalla magistratura nel corso dei citati procedimenti per reati di inquinamento e per altri tuttora pendenti (circa 160).

Circa, inoltre, la protezione dall'inquinamento ambientale, la regione veneta ha già preso ed ha in corso di adozione numerosi provvedimenti riguardanti:

l'intensificazione dell'attività del CRIAV, il quale nel 1973 è giunto a definire n. 15 pratiche mensili circa;

il censimento di tutte le fonti inquinanti mediante modulo da far elaborare elettronicamente: ciò che consentirà la formazione di modelli matematici che possono indicare l'entità degli inquinamenti, a seconda delle varie condizioni atmosferiche;

il coordinamento degli enti che fanno indagini sull'aria di Mestre-Marghera, al fine di evitare doppioni e lacune;

la creazione di una « banca dei dati » sull'inquinamento esistente per l'efficacia e la tempestività degli interventi.

Tutte queste iniziative consentiranno anche una migliore redazione del piano comprensoriale previsto dalla legge speciale per Venezia, piano che consentirà la ristrutturazione, spaziale e qualitativa, di tutti gli insediamenti industriali ed abitativi del territorio veneziano, per la migliore tutela della popolazione presente nella zona industriale di cui trattasi.

Si rammenta, infine, che la Montedison, proprietaria del maggiore complesso di Porto Marghera, ha anch'essa studiato un piano di interventi per l'importo di 50 miliardi di lire — alla cui esecuzione è stato già dato inizio — che si prevede possa essere completato, in varie fasi, per la maggiore parte nel 1974 e definitivamente per la metà del 1975.

Infine ringrazio gli interpellanti per le numerose argomentazioni addotte e per le preziose notizie fornite, delle quali il Governo non mancherà di tenere il debito conto.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la solerte risposta, però non posso dire di essere completamente soddisfatto, imperocchè egli pur avendo riconosciuto fondate le lamentele qui portate da parte comunista e da parte nostra, pur avendo riconosciuto fondato lo stato d'allarme che attanaglia i lavoratori e la popolazione di Porto Marghera e di Mestre, ha prospettato soluzioni a lunga scadenza per la maggior parte riguardanti impostazioni di studi e di rilevamenti.

A me pare che la situazione invece è di una drammaticità tale, di una urgenza tale per cui vada affrontata con altrettanta urgenza. Gli onorevoli interpellanti hanno già sottolineato come ci siano stati già tre scioperi generali. Nella mia interrogazione mi sono permesso di ricordare come l'ispettore provinciale del lavoro di Venezia, dottor Lo Grasso, addirittura abbia imposto che i lavoratori vadano con la maschera antigas a tracolla. Nella stessa zona industriale di Porto Marghera accanto alle fabbriche ci sono abitazioni in cui vivono operai impiegati negli stessi stabilimenti con bambini che si sviluppano quindi in questa atmosfera mefitica.

È stato già rilevato dal senatore Argiroffi come i monumenti del centro storico di San Marco siano sottoposti ad un bombardamento di residui inquinanti che provocano lo sbriciolamento di tutte le loro parti marmoree. Perciò ci sembra che bisognerebbe immediatamente provvedere alla chiusura di quegli stabilimenti che sono pacificamente riconosciuti come cause e fonti dei più gravi inconvenienti che si vanno verificando da oltre un anno a questa parte, naturalmente provvedendo alla sistemazione degli operai che dovessero rimanere disoccupati. Bisogna poi predisporre immediatamente un piano per trasferire a sud della zona industriale di Porto Marghera verso aree meno popolate gli stabilimenti altamente inquinanti. Basta pensare che c'è una fortissima produzione di fosgene a Porto Marghera, che è il gas usato dalle truppe tedesche durante la guerra del '15-18, la iprite, che provoca delle situazioni tossiche spaventose, provoca ustioni sulla pelle e pone anche in pericolo di vita coloro che vi sono soggetti.

Mi pare che dovere di un Governo che rappresenta tutta la nazione sia anzitutto quello di tutelare la salute dei cittadini con misure di urgenza, come la situazione richiede. Invece non vi è giorno che non si legga su tutta la stampa dei partiti, su quella cosiddetta indipendente o di informazione, quanto sta succedendo a Porto Marghera. Come ella ha riconosciuto, onorevole Sottosegretario, i lavoratori sono allarmati poichè, come è stato rilevato già dagli interpellanti, sono oggetti passivi di questa situazione. Vi sono quasi 2.000 intossicati, vi sono centinaia di operai ricoverati in ospedale, e anche coloro che abitano a Porto Marghera, a Mestre e nella stessa Venezia si trovano in questa situazione.

Non posso pertanto ritenermi soddisfatto della sua risposta, onorevole Sottosegretario. Ciò che ella ha annunciato si compirà negli anni futuri mentre la situazione esige un intervento immediato e drastico perchè si tratta di tutelare la salute dei cittadini e soprattutto dei minori che abitano in quelle zone.

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio della cortese esposizio-

ne che ha voluto fare in risposta alla trattazione dell'interpellanza che ho svolto. Tuttavia non posso ritenermi soddisfatto di un tipo di argomentazione di cui brevemente cercherò di identificare alcuni punti di maggiore carenza.

Anzitutto è vero che esistono molteplici cause di inquinamento, ma è da escludere che esse siano quelle alle quali ella ha fatto riferimento: gli operai (ella ha ricordato che si tratta di più di 1.400 casi) non sono stati certamente intossicati nè si sono dovuti recare in ospedale a causa dei gas provocati dal riscaldamento domestico, come ella ha affermato. Come fatto di concausa mi consentirà di dubitare scientificamente della credibilità di tale indicazione, quando io le ho elencato una serie ben diversa di fattori ai quali ho fatto riferimento e che ho cercato di analizzare con attenzione consultando una seria documentazione.

Non è ammissibile poi l'ipotesi che l'indagine triennale di cui ella ha parlato possa anche in minima parte adombrare l'opportunità di uno stallo nella rivendicazione degli operai, ancora vittime in questo periodo di intossicazioni che proprio negli ultimi tempi si sono fatte numerossime e che sono subentrate precipitosamente l'una all'altra; da quando sono state presentate le interpellanze del collega Chinello e mia, si sono verificati una serie di altri episodi di intossicazione collettiva. Indagini dunque esistono, sono state portate avanti; ma anche nell'ipotesi che possano andare avanti per anni, il sistema del monitoraggio costituisce una delle rivendicazioni più urgenti insieme alla prospettiva di una ristrutturazione delle caratteristiche produttive degli stabilimenti di Porto Marghera che potrebbero per altri versi, che non siamo ancora in grado di valutare e di identificare, provocare nuove concause, come lei le ha giustamente definite, di intossicazione e di inquinamento. D'altro canto ho motivo di ritenere che alla fine di questo mese si avranno le conclusioni di una serie di indagini che la inviterei a consultare e che, dato che ella ha voluto essere così cortese da tener conto particolarmente delle nostre argomentazioni e del contributo che abbiamo cercato di fornire, la pregherei di darci nel testo originale.

I procedimenti penali dei quali ella ha parlato, onorevole Sottosegretario, sono certamente legittimi e giusti, ma non riescono ad ottenere il fine politico di cui ho inteso parlare, cioè la rimozione di presenze inquinanti con la scelta di un diverso sistema di produzione previsto con la partecipazione delle popolazioni e delle forze sindacali. Ciò è alla base di quella piattaforma recentemente avanzata nel corso degli scioperi di cui abbiamo parlato promossi dalle tre grandi confederazioni sindacali: il problema cioè costituito da una revisione programmata dell'assetto industriale e comprensoriale alternativo alla concezione del polo e dei gravi dissesti che ne sono conseguiti, identificando nella presenza della Montedison la causa prima della protervia con cui la situazione è giunta all'estremo limite oggi riscontrabile.

Il fatto che la lotta sia cominciata con la decisione di chiudere l'impianto AS, cioè l'impianto dell'acido solforico, è la prova della volontà dei lavoratori, della loro collocazione, del loro titolo produttivo e delle componenti socioambientali alle quali non si può non fare riferimento in una scelta di questo tipo. La conclusione alla quale noi dunque giungiamo denuncia la inseparabilità e la meccanica di interdipendenza del problema dell'inquinamento da quello della nocività e da quello della produzione industriale. Si tratta di imporre una serie di punti di rivendicazioni relative all'organizzazione del lavoro e all'adozione di provvedimenti di bonifica indispensabile quali la revisione delle strutture produttive, la chiusura definitiva degli impianti quando anche le tecniche più moderne di difesa dei lavoratori dalle intossicazioni non offrissero sufficienti garanzie.

Il quadro dell'identificazione dei punti rivendicativi non può dunque disgiungersi dalla difesa dei livelli occupazionali per il motivo che la rimozione del trauma inquinante non può essere pagata con il conseguente trauma della disoccupazione. Bisogna prevedere un diverso sviluppo economico in un differente assetto del territorio richiaman-

do lo Stato ai doveri immediati che provengono dalla sua compartecipazione all'impresa produttiva.

Non è sufficiente l'offerta di 20 miliardi o più da parte della Montedison per combattere gli inquinamenti. È questa una proposta insidiosa che tende ad eludere l'elemento primario di causalità costituito dalla necessaria ristrutturazione degli impianti: tra essi l'AS ha costituito una delle presenze più vecchie, deteriorate e pericolose, come ben sapevano gli organizzatori del lavoro nella Montedison.

Noi riteniamo che partendo da questi dati sia possibile identificare e stimolare le linee di uno sviluppo che possa essere sottratto alla logica del ciclo chimico di base, considerando una ristrutturazione industriale che assuma una sua dimensione limitativa ad evitare di essere distruttiva.

Concludendo, vogliamo ricordare che un impegno di questo genere, valido in qualsiasi localizzazione del nostro paese, diventa un atto e un messaggio di alto valore culturale, umano e storico oltre che economico, là dove il patrimonio di una città come Venezia costituisce una presenza irripetibile per la quale l'uomo che si è insediato nella laguna ha compiuto un'opera di esaltazione quasi miracolosa di una natura difficile, trasformandola — prima ancora dell'avvento di una tecnica qual è quella attuale — in un monumento di intelligenza e di solidarietà al quale tutti abbiamo il dovere di riferirci e di ispirarci per l'adozione di quei provvedimenti che riteniamo indispensabili.

È questo un compito che riguarda le forze più democratiche oggi operanti nel nostro paese, non soltanto il partito politico al quale appartengo. È questo il motivo per il quale abbiamo ritenuto necessario e opportuno che in Parlamento risuonasse l'eco del grande movimento di lotta che in questi giorni percorre la laguna veneziana e il suo entroterra. Per tali motivi, onorevole Sottosegretario, non possiamo purtroppo accontentarci nè ritenerci soddisfatti delle sue dichiarazioni e sollecitiamo una più impegnata e vasta partecipazione culturale, politica ed operativa delle forze di Governo oggi operanti.

C H I N E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I N E L L O . Onorevole Sottosegretario, mi dispiace dovermi dichiarare due volte insoddisfatto: sia per la risposta data alla parte della sanità, sia per quella data, o non data, per la parte del lavoro. Per quanto riguarda la sanità non aggiungo niente alle considerazioni fatte adesso dal collega Argiroffi.

Vorrei solo sottolineare un punto. Innanzitutto, il giornale locale veneziano pubblica settimanalmente tutti i dati rilevati dalle varie stazioni, che quindi possiamo leggere e che già conosciamo. Vi è però una questione più grossa e cioè che il Ministero della sanità per questo rilevamento ha fatto una convenzione con la Tecneco, che è società dell'ENI. Il quale ENI è uno degli inquinatori che vuole impiantare una raffineria a Lugugnana per la raffinazione di 8 milioni di tonnellate all'anno di petrolio, dal momento che, in base alla delibera del CIPE del 2 dicembre 1972, è l'ENI solo che fornisce il petrolio alla Montedison. Quindi abbiamo l'ENI che inquina, che partecipa all'inquinamento della Montedison, e che quindi controlla gli inquinamenti che produce direttamente o indirettamente.

Mi lasci dire che da parte del Ministero della sanità questa non è certamente una cosa seria e che la prima questione che si pone è quella di dare il potere di controllo e delle rilevazioni ad enti pubblici (Ministero della sanità, comune oppure organi creati dal Ministero della sanità).

Per la seconda parte mi dispiace francamente di non aver ottenuto alcuna risposta alle domande che avevo posto sia nell'illustrazione che nel testo dell'interpellanza. È vero che l'onorevole Bertoldi ha risposto in Commissione lavoro, ma ha dato una risposta assolutamente generica e per alcuni aspetti, mi permetto di dire, non giusta. Io ho chiesto un giudizio del Governo sul piano degli interventi Montedison. Lei ha detto che c'è questo piano, cosa che sappiamo benissimo: ma qual è il giudizio che il Governo dà? Quali provvedimenti intende adot-

tare per far fronte a questo processo continuo di intossicazioni? Che cosa pensa sulla riapertura del TDI, con il raddoppio della produzione? Cosa pensa il Governo sulla questione delle manutenzioni? Accetta che la Montedison non paghi il salario? Accetta che la Montedison non permetta il controllo all'interno degli ambienti di lavoro? Infine qual è l'atteggiamento del Governo sulla vertenza che si è aperta?

Si tratta di questioni grosse sulle quali non ho ricevuto alcuna risposta nè giusta nè sbagliata: non posso nemmeno esprimere un giudizio. Quindi francamente non so se a questa interpellanza sia stata data una risposta. Più in generale mi pare che anche su ciò che ha detto l'onorevole Guerrini, sotto certi aspetti anche apprezzabile, manca un taglio critico, un'analisi critica, una consapevolezza critica della vastità del problema e delle cause che l'hanno determinato. Sono d'accordo con il Governo che si tratta di problemi grossi sui quali non bisogna scherzare, perchè si fa presto a dire: spostiamo Marghera, distruggiamo Marghera. No, bisogna chiudere ciò che è indispensabile chiudere, sul resto si può e si deve intervenire. La tecnica e la scienza permettono degli interventi adeguati alla soluzione di determinati problemi. Quindi c'è la possibilità di intervenire con senso di responsabilità. Questo è ciò che vogliamo sottolineare, ma non ci sembra francamente che il Governo assuma su tali questioni un atteggiamento che sia fino a questo momento riscontrabile in modo positivo.

Vorrei concludere affermando che di fronte ad un problema così grave è un fatto decisivo che la classe operaia di Marghera si sia assunta questo compito, che non riguarda solo il problema interno delle fabbriche, della difesa della salute. Che io sappia questa in Italia è la prima vertenza sull'ambiente che abbia assunto un aspetto ed un carattere così di massa; è la prima vertenza così grossa e così seria che riguarda sia l'interno che l'esterno della fabbrica. Il precedente Ministro della sanità, quando il Ministro del lavoro di allora aveva fatto il famoso discorso delle 50.000 maschere, aveva dichiarato che se c'era l'intossicazione interna nelle fabbriche, fuori dalle mura delle fabbriche non c'era assolutamente niente. Lei ha in parte smentito, giustamente, questo punto; ma non basta e non basta che la classe operaia abbia assunto sulle sue spalle una responsabilità così grossa. Bisogna che anche il Governo faccia sentire il suo peso e la sua decisione nei confronti del potere della Montedison e di tutti quelli che, per interessi particolari, per sviluppi produttivi che non hanno niente in comune con lo sviluppo sociale del paese, vogliono imporre la loro legge che è la legge del profitto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

DERIU. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Premesso che da oltre 40 giorni è in atto uno sciopero da parte del personale, centrale e periferico, della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, sciopero che ha ingenerato disagi di ogni genere per la collettività nazionale interessata, in vario modo, al vasto ed articolato settore dei trasporti, disagi che aumentano di giorno in giorno, l'interpellante chiede di conoscere quali iniziative si intendono adottare per eliminare le cause che hanno determinato e che sostengono una così lunga e dannosa astensione dal lavoro di una così benemerita categoria di funzionari dello Stato.

Si chiede, altresì, di sapere se è vero che la legge sull'assegno perequativo, di recente approvazione, in antitesi con una prassi costante che salvaguarda i diritti acquisiti, comporta per il personale della Motorizza-

zione civile una forte decurtazione della retribuzione globale in godimento, particolarmente per quanto riguarda le indennità previste dalla legge n. 14 del 1967, e ciò contrariamente a quanto precisato nella relazione governativa al disegno di legge iscritto al n. 2380 della Camera dei deputati.

(2 - 0236)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

ARENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intende prontamente promuovere un'iniziativa legislativa per la stabile sistemazione, sotto l'aspetto giuridico ed economico, anche nei riflessi previdenziali, dei messi di conciliazione, in ciò corrispondendo al voto a suo tempo espresso, con ordine del giorno unanimemente approvato, dalla 1ª Commissione del Senato.

(4 - 2603)

ZUGNO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare al fine di realizzare un'intensa promozione delle vendite dei prodotti vitivinicoli sui mercati della Danimarca, del Regno Unito e degli Stati Uniti.

Risulta, infatti, che, nel corso di recenti lavori del Gruppo intergovernativo FAO, uno studio effettuato dal Segretariato della FAO stessa ha messo in evidenza le questioni relative ai mercati potenziali per tali prodotti, individuando che i consumatori dei suddetti Paesi non hanno ancora un gusto affinato e che il mercato avrà un carattere fortemente concorrenziale.

L'interrogante rileva che la concorrenza sarà un elemento decisivo specie per le esportazioni verso gli Stati Uniti, dove i vini beneficiano di un trattamento liberale o quasi (limitati diritti doganali e scarse restrizioni alle importazioni), ma dove la coltivazione della vite va rapidamente estendendosi, creando un potenziale pericoloso concorrente sui mercati internazionali.

(4 - 2604)

ZUGNO, FERMARIELLO, ALBERTINI, ATTAGUILE, PELIZZO, CASSARINO, PACINI, TIRIOLO, FORMA, FOSSA, CORRETTO, SANTI, ARENA, CARON, DELLA PORTA, VERNASCHI, BIAGGI, COSTA, BUCCINI, ZANON, CUCINELLI, PATRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il giorno 16 dicembre 1973 — su iniziativa delle varie componenti sindacali, sociali ed economiche del mondo della caccia e della pesca sportiva — sarà celebrata la « Giornata nazionale del cacciatore e del pescatore e della natura » da parte di alcuni milioni di cacciatori e pescatori, i quali, praticando il loro sport all'aria aperta, vedono ogni giorno, con i loro occhi, boschi in via di distruzione aggrediti dal cemento, o zone umide prosciugate, o fiumi senza più vita. Questi sportivi intendono richiamare l'attenzione di tutti gli italiani — specialmente dei giovani — perchè, attraverso un lavoro comune, si provveda alla difesa di tutto il nostro patrimonio naturale.

Per tale motivo gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri, in analogia a quanto praticato lo scorso anno negli USA, di dichiarare il 16 dicembre 1973 « Giornata nazionale del cacciatore e del pescatore sportivo e della conservazione della natura » e sottolineano quanto affermato da Nixon nel suo proclama per la « Giornata del cacciatore e del pescatore » del 23 settembre 1972: « Da parecchi anni cacciatori e pescatori sono, con senso di responsabilità, all'avanguardia nello sforzo di fermare la distruzione del suolo e delle nostre acque... ».

(4 - 2605)

BLOISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se è vero che, all'Università di Lecce, decreti relativi ad incarichi di insegnamento

conferiti, a norma di legge, nel maggio 1972 per l'anno accademico 1972-1973, sono stati pubblicati soltanto nel mese di marzo 1973, con conseguenti ritardi per la successiva approvazione della Corte dei conti e con grave danno per i docenti interessati, i quali — pur essendo terminato l'anno accademico 1972-73 — non riscuotono ancora regolarmente il loro stipendio;

se il Ministro non intende intervenire per rimuovere per l'avvenire detto grave ritardo burocratico, qualunque ne sia la causa.

(4 - 2606)

BLOISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

le ragioni per cui non hanno avuto ancora luogo, presso il Circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Reggio Calabria, secondo quanto stabilito dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica del 5 agosto 1966, n. 1214, le sessioni di esami per il conseguimento della patente di operatore di stazioni di radioamatore nei mesi di maggio e di ottobre 1973;

se è vero che tale inadempienza si sarebbe verificata perchè non è stato nominato ancora il direttore del Circolo di costruzioni telegrafiche e telefoniche di Reggio Calabria;

se non ritiene di dover ristabilire il normale svolgimento degli esami di quelle sessioni, che pure sono richieste da molti radioamatori.

(4 - 2607)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 27 novembre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo (1353) (*Relazione orale*).

2. Modifica all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1969, n. 975, concernente regolazioni finanziarie varie (841).

3. DE LUCA. — Provvedimenti in favore dei ciechi (1054).

La seduta è tolta (*ore 12,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari